

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

---

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

100.

SITZUNG

24-1-1963

Presidente: PUPP

Vicepresidente: ROSA

IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE



## INDICE

**Disegno di legge n. 79 :**

**« Delega alle Province dell'esercizio di funzioni amministrative in materia di lavori pubblici ».**

**pag. 4**

## INHALTSANGABE

**Gesetzentwurf Nr. 79 :**

**« Delegierung der Provinzen zur Ausübung von Verwaltungsbefugnissen auf dem Gebiete öffentlicher Arbeiten ».**

**Seite 4**

A CURA DELL'UFFICIO  
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10,30

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.):  
*(fa l'appello nominale).*

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 23.1.1963.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.):  
*(legge il processo verbale).*

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuno. Il verbale è approvato.

La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Voglio chiedere al signor Presidente di proporre al Consiglio di inserire all'Ordine del giorno della seduta odierna il disegno di legge n. 80: « Provvedimenti per agevolare l'esecuzione di un programma pluriennale di opere pubbliche », allo scopo di poterlo abbinare, se è possibile, nella discussione al disegno di legge n. 79. Tre sono i disegni di legge che qui hanno un tutto organico sulla materia; due sono licenziati dalla Commissione, e anche da tempo. Almeno potremmo affrontare in un esame abbastanza uni-

tario la materia, se abbiamo all'Ordine del giorno questi due disegni di legge. Altrimenti si può verificare questo, glielo dico subito; che il Consiglio fa una grande discussione su uno, poi si riserva di farne un'altra su un altro, poi ne farà una terza sul terzo disegno di legge. Insomma, non credo che sia utile questo. Aver avuto in Commissione tutti i tre disegni di legge all'Ordine del giorno, ha permesso una discussione generale sui tre in uno stesso momento, e la Commissione ha potuto poi affrontare, anche se con esito alquanto incerto e che ha reso perplessi diversi commissari, ha potuto comunque affrontare in modo abbastanza unitario e serio una discussione su tutti e tre i disegni di legge.

Per questa ragione pratica soprattutto, io chiederei alla Presidenza del Consiglio di porre in votazione l'inserimento straordinario di questo disegno di legge n. 80, e poi io chiederei che il Consiglio decida l'abbinamento nella discussione degli stessi. E dedichiamo questa giornata, fausta giornata speriamo, ai lavori pubblici. Ieri è stata dedicata all'industria, con l'appendice anche di Vermiglio, oggi dedichiamola ai lavori pubblici e le appendici non mancheranno di venir fuori nel corso del dibattito.

PRESIDENTE: Non abbiamo ancora il numero legale, occorrono 25 consiglieri. La

proposta sarà messa in votazione appena avremo il numero legale.

C'è la proposta di inserimento del disegno di legge n. 80. Distribuire le schede per la votazione a scrutinio segreto.

*(Segue votazione a scrutinio segreto).*

Esito della votazione: 27 votanti, 22 sì, 3 no, 1 scheda bianca, 1 scheda nulla.

L'inserimento è approvato con i tre quarti di maggioranza previsti.

Passiamo al **punto 8 dell'Ordine del giorno**: Disegno di legge n. 79: « *Delega alle Province dell'esercizio di funzioni amministrative in materia di lavori pubblici* ».

La parola all'Assessore per la lettura della relazione.

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): Il presente disegno di legge, sottoposto all'approvazione del Consiglio regionale contemporaneamente ai disegni di legge contenenti norme per il finanziamento di un programma pluriennale di opere pubbliche e sulla composizione e funzionamento degli organi consultivi dei lavori pubblici, costituisce il completamento di una organica riforma nel settore dei lavori pubblici intrapresa dalla Giunta regionale, in armonia con gli impegni programmatici assunti al momento della sua elezione.

L'esperienza compiuta nel periodo 1951-1962, l'entità delle realizzazioni, e, nel contempo, l'urgenza di provvedere a nuove imponenti necessità di tutte le comunità locali nel Trentino-Alto Adige avvalendosi delle Province come enti di decentramento regionale, rappresentano i motivi che inducono la Giunta regionale ad attuare anche in questo settore, accanto al turismo, alla previdenza ed altri, la

delega dell'esercizio di funzioni amministrative regionali alle Province.

Il disegno di legge contiene nelle diverse norme che lo compongono una precisa disciplina dell'istituto della delegazione amministrativa, nell'ambito dei principi dettati dalla Corte Costituzionale con la ormai classica sentenza del 9 marzo 1957, n. 39.

Con l'art. 1 si stabilisce che, a partire dal 1° gennaio 1963, l'esercizio delle funzioni amministrative previsto dalla legge regionale 30 maggio 1951, n. 3, è delegato alle Province autonome di Trento e Bolzano.

Le Province sono da ritenersi gli enti più idonei ad esercitare le funzioni regionali, sia per la loro entità territoriale che per l'attrezzatura ed i servizi di cui già dispongono nel settore dei lavori pubblici. È da tenere presente che con l'art. 4 del disegno di legge che si viene illustrando e con l'art. 11 del disegno di legge sul finanziamento pluriennale di opere pubbliche, le Province sono chiamate ad elaborare un programma pluriennale di lavori pubblici e vengono chiamate, con organi consultivi, ad approvare i progetti della massima parte delle opere pubbliche.

È infine da tenere presente che la legge 30 maggio 1951, n. 3, che viene delegata è destinata, nel periodo di cinque anni, ad essere completamente superata dal nuovo provvedimento regionale che consente l'esecuzione di opere pubbliche mediante mutui stipulati direttamente dagli enti esecutori. La legge n. 3 del 1951 resta in vita con un funzionamento modesto per consentire l'esecuzione delle opere non previste dal nuovo provvedimento regionale ed il completamento delle opere la cui esecuzione è iniziata, vigente la legge n. 3.

Con l'art. 2 si dispone che le Province devono concretamente applicare ed osservare le norme degli artt. 3, 4, 6 e 7 della legge

n. 3 del 1951; sono gli articoli che stabilivano le funzioni amministrative da svolgere dalla Regione e che ora vengono esercitate dalle Province.

L'art. 3 precisa che le domande per ottenere il contributo in base alla legge delegata devono essere presentate all'Assessorato provinciale dei lavori pubblici entro il mese di gennaio di ogni anno; il termine è posto in modo che le Province possono sollecitamente elaborare il programma delle opere pubbliche da finanziare.

L'art. 4 prescrive l'elaborazione di programmi provinciali di lavori pubblici. I programmi devono divenire uno strumento di programmazione economica settoriale in armonia con la programmazione industriale, con la pianificazione territoriale e con la programmazione economica generale svolte dallo Stato e dalla Regione. Appare necessario che anche i ridotti interventi in base alla legge n. 3 delegati siano inquadrati in un programma economico ad evitare dispersione di energie e per ottenere il massimo possibile risultato con i fondi disponibili. Il programma economico provinciale, sia per esigenze derivanti dalla delega conferita che per motivi di coordinamento degli interventi, deve essere inviato alla Giunta regionale che può presentare osservazioni.

L'art. 5 contiene le norme già poste in altre leggi regionali circa i poteri regionali di impartire direttive per l'esercizio delle funzioni delegate, di sostituirsi in caso di violazione di legge e di direttive, o di persistente inerzia da parte degli enti delegati. È anche prevista la possibilità di revoca della delegazione conferita in base ad un principio generale di diritto.

L'art. 6 pone la norma sul riscontro contabile dei provvedimenti emessi dagli enti delegati. Dal momento che le Province sono

chiamate ad amministrare fondi iscritti nel bilancio regionale appare giusto e logico che il riscontro dei provvedimenti, anche in base alla legge di contabilità regionale, sia effettuato da uffici regionali. Accanto al riscontro contabile è previsto un controllo amministrativo della Regione sugli atti delle Province, al fine di adeguarli, a mezzo di semplici osservazioni, ai fini della legge o all'istituto della delega.

Con l'art. 7 si prevede, in attesa della istituzione degli organi regionali giurisdizionali di giustizia amministrativa, un ricorso per soli motivi di legittimità alla Giunta regionale contro gli atti delle Province. Il ricorso è proponibile da chiunque vi abbia interesse; contro la decisione della Giunta regionale, atto definitivo, è ammesso ricorso al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale.

L'art. 8 del disegno di legge, norma transitoria, dispone che i programmi provinciali economici prescritti dall'art. 4 devono essere presentati, per il primo anno entro 40 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, e per il periodo 1964-1967 entro il mese di febbraio 1964.

In tal modo si realizza una rapida esecuzione della legge contemporaneamente ad una sua organica applicazione. È anche previsto il meccanismo per eventuali, possibili, aggiornamenti dei programmi elaborati.

Il finanziamento della legge delegata è assicurato con l'art. 13 del disegno di legge, contenente norme sul finanziamento di un programma pluriennale di opere pubbliche in Regione.

La Giunta regionale, nel presentare il disegno di legge che è stato illustrato, confida nella approvazione da parte del Consiglio regionale.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Commissione per la relazione.

PARIS (P.S.I.): La Commissione legislativa dell'industria, commercio, turismo, trasporti e lavori pubblici, ha esaminato il presente disegno di legge nelle sedute del 3, 26, 31 ottobre e 13 novembre 1962.

Nel corso dell'esame del testo la Commissione ha preso atto del ritiro da parte dei proponenti del disegno di legge n. 11: « Decentramento alle Province delle funzioni amministrative in materia di lavori pubblici », il quale deve ritenersi superato dal presente disegno di legge che risulta più ampio e più organico, soprattutto se si considera il collegamento con altri due disegni di legge, il n. 80: « Provvedimenti per agevolare la esecuzione di un programma pluriennale di opere pubbliche » e il n. 81: « Norme sugli organi consultivi in materia di lavori pubblici di interesse regionale ».

Uno dei punti fondamentali di questo disegno di legge affrontato dalla Commissione riguarda il modo di attuare praticamente la delega alle Province in tutti i suoi particolari. Di fronte a una richiesta dei rappresentanti del gruppo della S.V.P., l'Assessore Salvadori ha dichiarato che è intendimento della Giunta regionale accettare la proposta di trasferire i fondi sul bilancio delle Province, attuando così un nuovo sistema che è già stato sanzionato da recenti provvedimenti di legge regionale.

Un secondo tema approfondito dalla Commissione riguarda la proposta di costituire una commissione provinciale di coordinamento avente lo scopo di affiancare l'Assessore nel coordinamento dei programmi di tutti i lavori pubblici e nell'assegnazione dei contributi. La proposta infine è stata accantonata in base alla considerazione che questo disegno di legge istituisce la delega della legge regionale n. 3 destinata a concludersi entro breve tempo.

Un terzo tema che ha impegnato e diviso la Commissione riguarda la opportunità di

mantenere all'art. 4 il concetto che il programma dei lavori pubblici deve « corrispondere a criteri di programmazione economica »; benché tutta la Commissione fosse unanime nel riconoscere tale necessità, alcuni Commissari hanno ritenuto che non fosse opportuno prescrivere questo vincolo nella legge, essendo un vincolo non facilmente determinabile e tale da poter costituire elemento di intralcio nella fase di controllo di legittimità.

Essendo stato stralciato, con una decisione di maggioranza, detto principio dell'art. 4, la Commissione, nel corso dell'esame dei successivi articoli, ha espresso un voto negativo e ciò spiega perché gli altri articoli da 5 a 7 risultano respinti.

Le modifiche apportate all'art. 2 e all'art. 4 trovano giustificazione in ragioni di carattere formale.

Posto in votazione finale, il disegno di legge è stato approvato con 6 voti favorevoli, 3 contrari e 1 astensione, dopo una dichiarazione dei consiglieri della S.V.P. i quali accettano questo provvedimento di legge data l'assicurazione dell'Assessore che verrà accettata la proposta di trasferire i fondi sul bilancio delle Province e dei consiglieri della D.C. i quali hanno dichiarato di condividere l'unanime valutazione sulla necessità di seguire i criteri della programmazione economica, ma hanno espresso la propria perplessità circa le difficoltà che potrebbero sorgere in sede di controllo di legittimità ed hanno invitato la Giunta a ricercare una migliore formulazione dell'art. 4, che, conservando il concetto della programmazione, faciliti la pratica applicazione della legge.

La Commissione rimette il presente disegno di legge al Consiglio regionale.

PRESIDENTE: Un momento signori consiglieri. È stata fatta la proposta di abbinare

nella discussione generale la materia di tutte e due le leggi, essendo una materia affine, identica: lavori pubblici.

Io lascio decidere al Consiglio se è d'accordo di abbinare la discussione generale per tutte e due le leggi, perché così risparmieremo il ripetersi della discussione.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano.

PARIS (P.S.I.): Chiedo la parola.

PRESIDENTE: Si è già in votazione Paris, troppo tardi.

PARIS (P.S.I.): Sappiamo — e le notizie ci pervengono dai soliti canali che tutti hanno —, che la Giunta intende presentare un numero ragguardevole di emendamenti al disegno di legge quale oggi è presentato al Consiglio, e mi pare che sarebbe bene essere a conoscenza di questi emendamenti prima di iniziare la discussione e soprattutto non rendere necessaria una successiva discussione al lume di questi emendamenti. Io non li conosco, mi è stato detto che si ritorna al 7,50% per tutte le opere, ecc. Praticamente, cioè, si modifica non solo il primitivo disegno di legge della Giunta, ma sostanzialmente anche quello che è uscito dalla Commissione. Come si fa allora in questa situazione ad affrontare una discussione generale?

A me sembra che il Consiglio anziché risparmiare tempo, se così facesse, non farebbe che spreccarne.

Abbiamo anche inserito proprio in questo momento all'Ordine del giorno il disegno di legge n. 80, ed io sento il bisogno di avere perlomeno 24 ore di tempo per prepararmi alla discussione, però vorrei prepararmi sulla base di documenti che ho in mano, e non su

quelli che non ho ancora in mano, ma che so esistere.

E allora io farei la proposta che gli emendamenti vengano stampati, distribuiti, e solo dopo iniziare la discussione.

PRESIDENTE: Mi sembra che il cons. Paris abbia una certa ragione. Io non conosco gli emendamenti, non so se sono di grande o minima portata. Non lo so, non ho visto gli emendamenti. Ma in un certo senso il cons. Paris ha ragione, secondo me.

La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On Presidente guardi, mi pare che sia diventata abitudine ormai dell'Ufficio di Presidenza, non suo, di sempre, di proporre alla votazione del Consiglio tutte le proposte che vengono avanzate, addirittura sulla sua competenza legislativa. Qualsiasi cosa viene richiesta, il Consiglio deve con proprio voto abilitarla o respingerla.

Ora io penso che questo rientri veramente nelle facoltà e nei doveri del Presidente. Mi par di per sé logico, on. Presidente, che se a un certo momento un Consigliere chiede di inserire all'Ordine del giorno una determinata legge che all'Ordine del giorno non figurava, mi par di per sé logico pensare che i consiglieri la documentazione pertinente a quella legge con sé non l'abbiano, perché sono certi che di quella legge non si discute.

Quindi il proporre l'abbinamento o l'inserimento all'Ordine del giorno di una legge sta bene, ma il risolvere il problema che immediatamente si presenta, mi pare che venga affidato alla sua logica e alla sua comprensione. È chiaro che io non potrò mai parlare sulla legge 80, se ho lasciato a casa tutti gli appunti e tutta la documentazione riferentesi a questa legge. Perciò tutt'al più che cosa si può dire e prospettare, on. Presidente? Si può

dire e prospettare che quel consigliere che nel corso della discussione generale sulla legge n. 79 voglia affrontare temi contenuti anche nella legge 80, lo può fare se è nella possibilità e nella facoltà di farlo, mentre gli altri che questa possibilità non hanno per i motivi che prima ho spiegato, dovranno avere pur la possibilità di impostare meglio una discussione generale, allorché la legge 80 si presenterà in discussione domani o posdomani ecc.

Pertanto io la invito, on. Presidente, a voler veramente far uso di quelle che sono le sue competenze e le sue facoltà, e decida senza sottoporre l'Assemblea a dover continuamente esprimersi su proprie competenze, su proprie facoltà, che non è giusto che l'Assemblea proponga ed esprima.

PRESIDENTE: Possiamo senz'altro iniziare la discussione generale di questa legge, e se uno vuole anche adesso nella discussione generale affrontare temi del disegno di legge 80 lo può fare. Si intende che quando affrontiamo il disegno di legge 80 la discussione generale inizia nuovamente.

La parola al cons. Vinante.

RAFFAELLI (P.S.I.): Vorrei la parola sulle proposte che sono state fatte.

PRESIDENTE: L'ho già detto. Ho deciso io che trattiamo la 79 e se qualcuno vuole, durante la discussione generale può discutere anche il tema della legge 80, ma in ogni caso faremo la discussione generale anche della legge 80.

Prego la parola al cons. Vinante.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): Io prendo la parola su questo argomento, perché penso che sia giusto di inquadrarlo in

base alle esperienze che si sono verificate in questi anni.

La relazione relativa al provvedimento 79, sul quale oggi dobbiamo discutere, anche se è stato consentito di introdurre eventuali argomenti riferenti alla legge 80, la relazione afferma che è stata apportata nel campo dei lavori pubblici una organica riforma. Per la verità, questa organica riforma si deve intendere limitata al provvedimento 80, dove effettivamente si è apportata la variazione dei procedimenti, e impostazione di nuovi principi.

Ciò che debbo soprattutto osservare è che con questo provvedimento si stabilisce di mantenere in vita anche la legge n. 3, sulla quale noi abbiamo sempre espresso le nostre massime riserve, anzi abbiamo sollevato delle notevoli critiche, in quanto non riteniamo che la legge 3 abbia dato quel risultato positivo che è stato affermato dalla relazione dell'Assessore.

Nessuno può negare che la legge 3 ha veramente dato un apporto di creazione di infrastrutture nei vari centri abitati, che abbia dato un apporto per creazione di strutture e infrastrutture necessarie o perlomeno utili per le singole popolazioni. Però, noi dobbiamo chiederci se gli interventi fatti in questo settore hanno dato un risultato migliore, oppure se con gli stessi investimenti notevolissimi si sarebbero potuti ottenere dei risultati migliori. Questa è la domanda che noi ci poniamo, è la domanda alla quale sarà ben difficile poter avere una risposta, in quanto noi non siamo in grado di dimostrare in forma assoluta la validità di questa affermazione.

La relazione, come ho detto prima, dice che il risultato, dopo dodici anni di esperienza, è stato largamente positivo. Gli interventi fatti nei confronti della legge 3 sono stati sostanziosi, notevoli, forse i più cospicui, senza forse, dei bilanci della Regione: difatti noi

abbiamo avuto contributi per 14.714.000.529 e questi contributi hanno realizzato delle opere per 31.371.000.000. Quindi è una cifra indubbiamente cospicua e indubbiamente sostanziosa, e sulla quale noi dobbiamo soffermare la nostra attenzione, soprattutto perché al lume delle esperienze si arrivi veramente ad una riforma, riforma che tenga conto delle convinzioni dei vari settori di questo Consiglio.

Noi, in tutti gli anni che si sono succeduti dall'approvazione della legge del 1951 fino ad oggi, durante tutte le discussioni del bilancio abbiamo sollevato delle riserve, abbiamo presentato delle richieste che purtroppo non sono mai state tenute in considerazione.

Può l'Assessore Salvadori — che anche se ricopre questo delicato e importante incarico soltanto da due anni, però indubbiamente si sarà fatta una opinione su quello che è stato il risultato dell'applicazione di questa legge —, può l'Assessore Salvadori affermare in forma tranquilla, in forma sicura, che il contributo dato dalla Regione per la realizzazione di queste opere, limitato a determinate percentuali, abbia contribuito alla realizzazione dell'opera, nella percentuale assegnata? E vorrei essere più preciso, più chiaro. Se l'Assessorato ha dato il contributo del 50%, ritiene il signor Assessore di aver contribuito alla realizzazione dell'opera in base al 50%? Oppure ha la sensazione che in certi casi questo contributo dato in rapporto al 50% abbia raggiunto alla fine una contribuzione superiore del 60, del 70%? E questo perché? Questo eventualmente può verificarsi in quanto la legge stabilisce che il contributo viene dato sulla base di un preventivo, sulla base di un progetto.

La Regione provvede ai collaudi, provvede ai controlli, eroga il contributo sulla base di un preventivo.

Ora, noi sappiamo che tutti i richiedenti presentano dei preventivi un po' sostenuti, un po' gonfiati, e si è sentito anche qualche amministratore che ha riconosciuto di aver avuto un contributo maggiore di quanto sperasse.

Non ritiene il signor Assessore che in questo caso sarebbe opportuno portare una riforma nel senso di garantire che col contributo che la Regione dà non si arrivi a poter intervenire in forma più massiccia di quanto non sia il contributo dato? Non ritiene l'Assessore che si debbano creare delle forme di cautela maggiori per evitare che ci siano dei beneficiari che godano di benefici maggiori attraverso questa forma di intervento, a questa forma di erogazione, a queste modalità di erogazione?

Io le pongo, signor Assessore, queste domande, anche perché da indiscrezioni avute da alcuni amministratori, sembra che il sistema di erogazione limitato soltanto al collaudo dell'opera, sia andato totalmente a vantaggio dei beneficiari. Ed è per questa ragione che io le chiedo se dopo tanti anni di applicazione di questa legge, non abbia ritenuto, — non nel provvedimento 79, in quanto si limita soltanto alla delega, ma eventualmente nel progetto 80, che è quello che dà un apporto di modifica —, non abbia ritenuto di introdurre anche delle forme cautelative, per far sì che si evitino eventualmente queste possibilità di abuso da parte di coloro che chiedono i contributi.

Noi da questi banchi soprattutto, quasi tutti gli anni, signor Assessore, abbiamo sostenuto la necessità della creazione di una graduatoria di importanza.

Dato che ci troviamo in una fase di rinnovamento, come è detto proprio nella relazione, è il momento più adatto questo per vedere se è possibile introdurre questo nuovo criterio nel sistema di erogazione.

Ora, la graduatoria, che non è mai stata riconosciuta dai banchi della Giunta, noi la riteniamo indispensabile nel provvedimento n. 80 della Commissione. Per la verità, si è introdotta una nuova dizione: per queste determinate opere noi diamo fino al 7,50%, per altre opere diamo fino al 5%.

Una certa forma di graduatoria quindi, una certa forma di precedenza sarebbe stata introdotta. Pare però, dalle indiscrezioni fatte prima dal collega Paris, che questa graduatoria non sarà mantenuta dalla maggioranza del Consiglio in rapporto alla maggioranza della Commissione.

Signor Assessore, io posso convenire nel senso che l'opera è importante in rapporto a quelle che sono le situazioni delle singole località, però lei non potrà negare che se un centro abitato è privo della strada di accesso, non potrà non essere tenuto in primaria considerazione e non avere il diritto di una precedenza su un altro centro, che costruisce magari un edificio a carattere ricreativo.

Lei mi dirà che per quel centro l'istituto a carattere ricreativo ha la stessa importanza della strada per l'altro centro. Noi la valutazione non la possiamo fare limitata al centro, ma limitata all'opera, soprattutto in considerazione dell'indispensabilità di un'opera, quale la strada, l'acquedotto, la fognatura.

Noi abbiamo continuamente insistito perché si crei questa graduatoria di importanza delle opere, in senso generale, non in senso limitato alle varie località. Argomento che non è stato accettato e sembrava che con quel provvedimento 80, sul quale si parlerà poi successivamente, si addivenisse ad un certo compromesso, nel senso di accordare, perlomeno in forma di intervento in percentuale, un diritto di precedenza a determinate opere, anziché ad altre opere.

C'è il fatto poi, signor Assessore, della equità della distribuzione. Lei stesso, signor Assessore, quando ha assunto questo impegno di responsabilità, lei stesso, in una sua dichiarazione presentata nella relazione del 1961, ha riconosciuto, perché altrimenti non l'avrebbe affermato, ha riconosciuto che sarà tenuto conto della distribuzione territoriale dei contributi della Regione erogati in passato allo stesso titolo, del numero e delle condizioni economiche degli abitanti delle zone interessate, del carico tributario, nonché delle possibilità economiche degli enti.

Ciò significa che lei stesso aveva riconosciuto la necessità, il dovere di dover intervenire in forma di giustizia verso quelle determinate zone, che per il passato non erano state tenute in considerazione, e creare un compenso nella gestione futura per queste determinate zone, che, fra il resto, erano zone veramente povere, che meritavano effettivamente un riconoscimento.

Non so se ha presente, signor Assessore, quelle indagini che sono state fatte per stabilire quali sono stati gli interventi nelle varie zone, quali sono stati gli interventi rapportati alla persona.

Io ho qui uno specchietto di uno studio fatto, al quale, fino a prova contraria, desidero credere. Noi vediamo che ci sono degli interventi pro capite, signor Assessore, che arrivano a 26.000 lire negli anni fra il 1951 e il 1960, e abbiamo contributi pro capite che scendono a 3.020 lire. Le 26.000 sono riferite alla valle di Sole, veniamo poi alla val d'Adige con 22.000, veniamo alla valle di Non con 20.000, e scendiamo da questi interventi pro capite a 3.020 che sono riferiti alla valle del Cison. Logicamente inserisco anche quello che è l'altro dato estremamente basso rispetto alle cifre testè citate e dove non c'è, penso,

un rapporto di condizioni economiche diverse: è il caso della valle di Fiemme che ha 4.958 lire rispetto alle 22.000 della val d'Adige, rispetto alle 20.000 della valle di Non.

Quindi il fatto che nella sua relazione abbia riconosciuto utile considerare gli interventi in rapporto anzitutto alle esigenze, al bisogno e alle condizioni economiche delle singole località, sta a dimostrare che lei stesso aveva riconosciuto questa esigenza.

Però nel provvedimento n. 80 non troviamo alcuna innovazione che garantisca in certo qual modo questa equità nella distribuzione.

Nella legge n. 3, che si mantiene in vita anche se limitata ai 5 anni, e sulla quale noi naturalmente abbiamo già sollevato le nostre obiezioni, le nostre riserve, in sede di Commissione, è inserito l'obbligo di non mutare la destinazione delle opere che hanno goduto del beneficio.

Nella nuova legge questo non viene inserito, almeno io non l'ho riscontrato, e mi pare che sia una garanzia necessaria quella di mantenere immutata la destinazione.

Nella legge 3 era stato stabilito l'obbligo di iscrivere al libro fondiario l'impiego degli enti.

Io ho fatto delle ricerche, signor Assessore, sull'obbligo di iscrizione nel libro fondiario ma non ho trovato alcuna iscrizione. Può darsi che la mia indagine sia stata superficiale, ma io non ho trovato nel libro fondiario l'iscrizione del vincolo di mantenere la destinazione delle opere. Io le chiedo quindi se effettivamente è stato fatto uso di questo obbligo o no; se è stato fatto uso, in che forma e in quali circostanze e in quale occasione.

La legge n. 3, che con questo provvedimento viene mantenuta in funzione, rappresenta un impegno fiduciario affidato all'Assessore con limitatissime norme, con limitatissimi

indirizzi: noi non facciamo questioni di persona, ma questo impegno è comunque sempre affidato ad una persona, in una forma di latitudine vastissima, impegnando il bilancio in modo sostanzioso.

Mi pare, signor Assessore, che sia necessaria una riforma. Già nel 1951, all'approvazione del disegno di legge 3, era stato dichiarato che se fossero sorti degli inconvenienti, si sarebbero apportate delle modifiche. Sono passati 10 - 12 anni, nessuna modifica è stata apportata, e oggi ci troviamo pressappoco nello stesso stato d'animo in cui eravamo nel 1951, quando fu approvato quel provvedimento di legge.

Noi avevamo chiesto il diritto della costituzione di una Commissione consultiva, attraverso la quale il Consiglio e anche i gruppi di minoranza avrebbero potuto dare il loro contributo. Ma la Giunta regionale non ha accettato questo concetto.

Sono d'accordo che non si debba eccessivamente burocratizzare, ma non si può togliere a una parte del Consiglio la possibilità di poter dare il proprio contributo positivo.

Anche la S.V.P. aveva riconosciuto necessaria la Commissione consiliare consultiva, essa era considerata una giusta rivendicazione da parte del Consiglio regionale o, perlomeno, da parte delle opposizioni del Consiglio regionale.

Nel nuovo progetto della Giunta ciò non è previsto; la Commissione legislativa lo avrebbe inserito, ma non vorrei che venisse nuovamente cancellato per l'affermazione che la creazione di nuovi organismi rallenta l'attuazione della legge.

Signori, nella legge n. 3 era previsto perlomeno il controllo da parte della Giunta provinciale; ma oggi la delega ha annullato anche questo. Si toglie logicamente con la delega la

possibilità di un altro organo che dia il proprio parere, presenti le proprie proposte.

Noi non possiamo superare questo momento senza dire e ripetere che si deve creare uno strumento di legge che possa veramente contribuire, anche per il futuro, alle esigenze della popolazione. Sembrava nel 1951 che in pochi anni si sarebbero affrontati e risolti tutti i problemi dei lavori pubblici, viceversa le richieste vanno aumentando sempre di più.

Dobbiamo fare uno strumento che soddisfi tutti, che sia nell'interesse della popolazione e soprattutto abbia una forma di estrema equità. In passato abbiamo finanziato delle opere di un costo notevole e che poi sono state dichiarate inutili.

Non voglio entrare nel merito di ciò, sentiremo poi il pensiero dell'Assessore, del resto potremo intervenire ancora sul disegno di legge n. 80, se la sua discussione sarà affrontata nei prossimi giorni.

Una cosa è certa: che non si è voluto neanche accettare il principio della programmazione, questo principio è stato bocciato dalla Commissione. Mi pare che così si vuole proprio togliere la funzionalità moderna agli interventi finanziari. Lei, Assessore, aveva proposto il diritto della programmazione, programmazione che è stata cancellata.

Ma sarà bene sentire che cosa ne dirà la Giunta, che cosa ne dirà il Consiglio, prima di entrare eventualmente in questo argomento in forma critica.

**PRESIDENTE:** Chi prende ancora la parola? La parola al cons. Nardin.

**NARDIN (P.C.I.):** Affrontando l'esame del disegno di legge 79, dovremmo pure, nel momento di far passare i poteri alle due Province relativamente alla legge n. 3, dovremmo

pure fare una specie di bilancio, che trascende le cifre e le considerazioni fatte a questo proposito dalla Giunta regionale, o meglio dall'Assessore attuale ai lavori pubblici, nella relazione che ha accompagnato non tanto questo disegno di legge, quanto il disegno di legge n. 80 che abbiamo inserito questa mattina all'Ordine del giorno. E dobbiamo chiederci come ha operato questa legge, almeno nelle sue grandi linee, per poter ricavare quegli elementi critici e anche positivi, allo scopo di orientarci in questa discussione, allo scopo cioè di indirizzare meglio il nostro pensiero e la nostra azione, a far sì che con i nuovi strumenti legislativi che ci apprestiamo a varare, noi evitiamo che in futuro si ripetano fatti negativi che si sono verificati nel corso di questa epoca, nella quale ha operato la legge 3. Nella relazione al disegno di legge n. 80, l'Assessore ha fatto un consuntivo di come ha operato nel periodo 1951-61 la legge 3, e ci dice che questa legge « ha consentito alla realizzazione di un complesso di opere per lire 31.371.000.000, con una spesa totale a carico del bilancio regionale di 14.713.000.000, e che tali opere sono state così ripartite: opere stradali 9.127.000.000; opere igienico-sanitarie 8.767.000.000; opere di edilizia scolastica 7.270.000.000; edifici pubblici ed opere varie 6.205.000.000. Nell'anno 1962, prosegue la relazione, sono state erogate ancora lire 1 miliardo a carico del bilancio regionale per l'esecuzione di circa 2 miliardi di opere pubbliche. L'imponenza del lavoro svolto è desumibile, oltre che dalle cifre enunciate, anche dalla semplice rilevazione visiva delle singole località della Regione, nelle quali le opere compiute testimoniano della presenza regionale ». Ma, signori della Giunta, signor Assessore, la relazione sulla legge 8 prosegue ancora per un po' in questa chiave. Ma è possibile che non intervenga nell'esame consuntivo che la Giun-

ta regionale fa e che lei fa della legge n. 3, non intervenga nessun processo dialettico, per cui accanto ai fatti positivi si dovrebbero anche enumerare, sia pure molto sbrigativamente, anche i fatti negativi?

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): E allora l'opposizione che cosa farebbe poi?

NARDIN (P.C.I.): No, non è funzione della opposizione. Ecco qui come si deteriora la visione della democrazia, soprattutto della democrazia parlamentare, signor Assessore. Non è funzione della opposizione quella di segnalare i fatti negativi e funzione della maggioranza quella di segnalare soltanto i fatti positivi. È funzione anche della maggioranza quella di essere obiettiva e di segnalare, anche in forma autocritica a volte, di segnalare almeno una serie di fatti negativi, che può essersi dimostrata nel lungo esercizio di una legge quale questa, che si è inserita nel corpo vivo della Regione attraverso centinaia, migliaia di interventi, per le cifre che poc'anzi ho letto.

Più obiettività. A onor del vero, l'Assessore ai lavori pubblici ha cercato di essere obiettivo in Commissione, non dicendo, ma facendo scrivere, riproducendo cioè alcuni dati essenziali di una certa politica. Noi abbiamo chiesto: Signor Assessore, come è la situazione, quali sono gli impegni dell'amministrazione regionale? Impegni che logicamente erediteranno le Giunte provinciali con l'attuazione di questa legge, almeno in buona parte?

E abbiamo accompagnato queste richieste anche con dei giudizi critici sulla legge 3, sul come almeno in parte è stata attuata, pur logicamente non facendo di ogni erba un fascio e affossando la legge 3 e quanto si è fatto in una unica fossa, dicendo che tutto quello che era avvenuto erano fatti negativi. Questo nes-

suno di noi lo ha mai sostenuto. E allora l'Assessore ha fatto predisporre degli elenchi molto interessanti, circa le pratiche da sovvenzionare, o a lotti o totalmente, da parte della Regione, rispettivamente in futuro da parte delle Province, sempre ai sensi della legge 3. E questo è stato il contributo dell'Assessore a segnalare obiettivamente i fatti negativi della politica relativa all'attuazione di questa legge, sui quali fatti negativi mi permetterò di intrattenermi più tardi.

Riprendendo il discorso intorno all'interrogativo che prima ho fatto, come ha operato la legge 3? Positivamente, se vogliamo fare una enumerazione, una somma di interventi. Ma ha operato a sufficienza questa legge? Ha cioè questa legge operato nel senso di accompagnarsi realmente a una politica di sviluppo economico della Regione, così come da anni è stato più volte richiesto? Intendendo per politica di sviluppo economico non certamente o solamente la politica di sviluppo industriale, — perché molte volte quando si parla di programmazione o di sviluppo economico, c'è parecchia gente che la intende soprattutto dal punto di vista dello sviluppo industriale —, ma nel senso di accompagnare una politica di sviluppo economico, intesa in senso pieno: programma di sviluppo dell'industria, ma programma poi di sviluppo di tutte le attività economiche, compresa l'agricoltura, programma poi inteso a risolvere tutta una serie di problemi di vita civile, che si chiamano scuole, acquedotti, sistemazioni stradali, e avanti di questo passo. Come ha operato questa legge? C'è da rilevare che questa legge è nata in un periodo particolare della vita della nostra Regione e del nostro paese; nella relazione al disegno di legge n. 80 giustamente è stato detto che questa legge è nata nel quasi immediato dopoguerra, quando ci si trovava dinanzi a tanti problemi non risolti e a tanti

problemi nuovi, nati con la guerra e con le particolari necessità del dopoguerra, e quindi questa è una legge che doveva intervenire straordinariamente e magari disordinatamente, allo scopo di ovviare a tante difficoltà, allo scopo di risolvere determinati problemi vitali ed urgenti delle popolazioni della Regione. Per un certo verso io sono disposto di appoggiare tale assunto, ma con l'andare degli anni si è visto che non tutte erano necessità impellenti o di primo grado, se vogliamo chiamarle così, e soprattutto con l'andare degli anni, malgrado le insistenze delle opposizioni, e non soltanto delle opposizioni, che esigevano una pianificazione dell'intervento nel campo dei lavori pubblici da parte della Regione, almeno una certa programmazione, si è andati avanti attendendo le richieste, che si sono accumulate di anno in anno, sempre più pressanti e numerose negli uffici della Giunta regionale, le richieste di comuni e di enti vari, e si è cercato di distribuire quelle notevoli somme, anche se insufficienti in confronto delle necessità, cercando di accontentare i più e secondo anche determinati criteri di parte molte volte, sia ben chiaro, elettoralistici molte volte, sia ben chiaro, e in questa maniera si è tirato avanti.

Non si è mai compiuta un'indagine, ad esempio, delle necessità principali della Regione Trentino-Alto Adige. Abbiamo chiesto da anni l'anagrafe dei bisogni, abbiamo chiesto che questa legge operasse soprattutto o almeno in buona parte, in direzione della soluzione di certi problemi elementari della vita: acquedotti, fognature, sistemazione o costruzione di certe indispensabili arterie stradali, scuole. Una anagrafe dei bisogni che portasse l'amministrazione regionale, insieme anche alle amministrazioni provinciali, ad avere presente il quadro delle necessità, e prescindendo anche dalle richieste, o meglio non badando soltanto alle richieste, cercasse di affrontare e di

far affrontare dalle amministrazioni interessate, tutti questi problemi. Questo non si è mai voluto fare, ed è questo il difetto fondamentale della legge 3 e di tutta la politica della Regione, in connessione con questa legge. Cioè è il disordine degli interventi, ovviato soltanto da un certo ordine, quello cioè di erogare una parte almeno dei contributi, secondo criteri chiaramente di parte. Basta leggere almeno in parte gli elenchi che negli anni passati l'Assessore ai lavori pubblici ci ha fornito.

E dico queste cose non tanto per fare una specie di processo al passato, — non c'è bisogno di farlo, è stato fatto del resto più volte —, quanto per vedere di ricavare la dovuta lezione dal passato, allo scopo di ovviare a determinati inconvenienti di sistema, per il futuro. Che cosa ne è derivato? L'Assessore ci dice che basta andare in giro per la Regione e si vedranno i tangibili effetti della politica regionale nel campo dei lavori pubblici.

Queste sono frasi che dicono poco, cosa significa andare in giro e vedere gli effetti visivi di una politica dei lavori pubblici? Può darsi che le opere migliori non si vedano, e può darsi che le opere minori invece si vedano. Quindi non è che con questa frase possiamo accontentarci, quella di andare in giro e vedere, la gente vede. La gente vede e non vede, non è qui il problema. Il problema è di constatare oggi una cosa: che malgrado questi interventi di miliardi, e non pochi miliardi, nel corso di oltre un decennio, ci sono delle zone che erano arretrate in quanto ad acquisizione di determinate opere pubbliche indispensabili per la loro vita, che sono rimaste arretrate. Comuni senza acquedotto che sono ancora senza acquedotto. Comuni senza fognatura o frazioni senza fognatura che sono ancora in quelle condizioni. Comuni o frazioni con edifici scolastici che gridano vendetta, che ci richiamano al meridione

e sono ancora in quelle condizioni. Questo è da considerare.

Quindi, possiamo fare un bilancio positivo per certi versi, negativo per altri. Non siamo riusciti, e questo è uno dei mali della legge 3, ad allineare le zone arretrate a quelle meno arretrate, in modo da portarle almeno su una media di vita civile. A Bolzano io ho sempre presente due esempi: la frazione di Prato Isarco che dipende da tre comuni, mi pare — perché noi andiamo a denominare, a farci le battaglie per la denominazione della frazione di Velon, e ieri è stata una seduta storica che abbiamo dedicata in proposito, ed altre immagino ne faremo, perché ci sarà sempre qualcuno che avrà l'interesse di legare il proprio nome a un Velon qualsiasi, nel Trentino o nell'alto Adige; ma non andiamo a considerare, per esempio, che c'è qui una frazione, un grosso agglomerato come Prato Isarco, che dipende da tre comuni, non siamo capaci di destinarlo a un comune soltanto o a farne un comune autonomo —, è senza acqua da sempre, e siamo a due passi da Bolzano. E andiamo avanti per la strada internazionale del Brennero, questa specie di carreggiata asfaltata che la natura, più che i governi, ci hanno regalato. Andiamo avanti e troviamo il comune di Barbiano senza acquedotto, e possiamo continuare, sulla strada nazionale o su altre carreggiate; possiamo ritornare indietro e aggirarci nel Trentino e avremo purtroppo l'occasione di trovarci in presenza di molte di queste situazioni. E si parla di acquedotti, cioè si parla di fornire all'elemento umano il minimum.

Andiamo invece al comune di Ponte Gardena, e lì abbiamo il piacere e il dispiacere insieme, di trovarci dinanzi a due enormi palazzi, uno è la scuola, e sta bene, l'altro è il palazzo comunale, e sta male; perché un comune tra i più piccoli dell'Alto Adige e non tra i più ricchi certamente, che si permette col contri-

buto regionale di costruirsi un palazzo per albergare quelle solerti menti amministrative che sono il segretario comunale di Ponte Gardena, il sindaco e i suoi assessori... lì veramente ci troviamo nel regno dei satrapi, a poca distanza da un comune come Barbiano, che è senza acquedotto.

Ecco due esempi, che non sono casi-limite, signori, ma due esempi tangibili, tanto che ci avete invitati ad andare a vedere. Siamo andati a vedere e ci siamo trovati dinanzi a queste bellezze. L'Assessore ne rimase tramortito, mi disse o lo disse in Consiglio, e a stento ha superato lo schok di quelle visioni. Ecco la legge 3, ecco alcune fotografie relative a queste bellezze panoramiche che ci ha fornito la politica della Regione, insieme alla politica delle Province e dei comuni, sia ben inteso. Quindi non siamo riusciti, diciamo pure, prescindendo da maggioranza e minoranza, signor Assessore, non siamo riusciti tutti quanti, — abbiamo in parte fallito al nostro compito a questo riguardo —, non siamo riusciti a far sì che le zone arretrate scomparissero, in quanto a servizi sociali indispensabili nel Trentino e nell'Alto Adige. Zone arretrate erano prima, zone arretrate sono, almeno in parte, rimaste. Mentre si è contribuito per il superfluo, si è contribuito in maniera pesante e con criterio chiaramente di parte ed elettoralistico anche, perché venissero finanziate delle opere sì necessarie forse, sì opportune forse, ma meno necessarie di opere veramente necessarie, scusate il bisticcio e la ripetizione.

Su questo, signori, noi siamo pronti a discutere, siamo pronti a discutere quanto volete, con dati alla mano; perché si fa presto con quattro frasi a cavarsela. Noi siamo pronti a discutere, noi anzi sfidiamo la Giunta regionale ad aprire un dibattito. Del resto lo meriterebbe una legge che ha operato per oltre dieci anni e che ha occupato una parte notevole

delle finanze regionali nel corso di questo decennio; lo meriterebbe un dibattito aperto, un dibattito sul consuntivo di questa legge, però in due direzioni parallele. Quali sono le necessità indispensabili del Trentino e dell'Alto Adige? Come ha operato questa legge nel corso di questo decennio?

Elenchi alla mano e vedremo dove e quanti sono i buchi che rimangono ancora da coprire e chiederemo noi, e voi anche spero ve lo chiederete, come mai questi buchi sono ancora rimasti aperti, e si è andati, come dicevo prima, a intervenire in settori dove non era così necessario intervenire, e perché si è intervenuto? Sarebbe utile poi poter andar dietro alle pratiche, vedere le telefonate, gli incontri, le lettere, le pressioni da parte di uomini laici, e soprattutto non laici, e arriveremmo veramente a tirare un consuntivo molto edificante circa una data politica! Ci sarebbe veramente da scrivere un libello interessante su questo tema, dimostrare proprio come funzioni una pubblica amministrazione nel campo dei lavori pubblici: perché certe cose si fanno e certe cose non si fanno, e dietro si sono mossi i personaggi della vita politica e non politica di una Regione attorno all'Assessore tale, al consigliere tal'altro, alla Giunta, l'intervento, la telefonata? Conoscere proprio tutti i gangli che collegano questi personaggi, fino che si è arrivati a risolverlo quel determinato problema. Sarebbe veramente un libello interessante da scrivere su tutte queste cose, e anche un libello che farebbe pensare, nel senso che non dovrebbe soltanto denunciare determinati fatti, segnalare i lati deteriori, i pedaggi che si devono o che si vogliono pagare molte volte a questo sistema, che ci piace chiamare *sistema democratico*, ma che purtroppo rappresenta un po' il lato peggiore a volte della stessa democrazia.

Questo mi pare debba essere detto in questa sede, nel momento in cui noi stiamo celebrando il trapasso da una amministrazione all'altra.

Per ora mi sono riferito soltanto alle opere indispensabili, sociali, se vogliamo così dire, che non sono state realizzate nel corso di questo superdecennio nel Trentino-Alto Adige. Ma un'altra domanda va posta. La legge 3 come ha operato in funzione dello sviluppo economico? Intendendo per sviluppo economico, ripeto ancora, una politica globale di sviluppo, che intende sviluppo dell'industria, sviluppo dell'agricoltura, sviluppo del turismo ecc. In una politica globale di sviluppo economico, è evidente che una parte fondamentale ce l'ha la politica dei lavori pubblici, in quanto sappiamo che questa non può essere a sè stante, ma deve accompagnarsi a tutta la politica nei vari settori di sviluppo economico.

Anche a questo riguardo, credo, se portassimo l'esame fino in fondo, potremmo rilevare sì che la costruzione di quella strada ha servito a una nascita del turismo, o a una rinascita o a uno sviluppo dello stesso in una determinata zona, è servita al miglioramento delle condizioni civili di quelle popolazioni, perché camminare su una strada, anziché su un sentiero quasi di montagna o meno, comporta evidentemente uno stato di benessere, di cui hanno diritto quelle popolazioni; potremmo dire tante altre cose, però anche qui abbiamo agito in maniera disordinata, cioè badando alla richiesta, e l'unico assillo era quello: come evadere almeno buona parte o parte di queste richieste. Ma anche qui manca il piano, è mancato un piano di sviluppo economico, una certa programmazione, gli elementi salienti di questa. Si sapeva che facendo quella strada in quella determinata zona avrebbe comportato sicuramente un certo beneficio, questo è chiaro, ma non si sapeva poi se quella strada o

quella determinata opera, collocata in quella zona serviva e in qual misura, allo sviluppo economico. Se si avesse avuto presente un certo programma di sviluppo economico elaborato in Regione, in connessione con le due Province, è evidente che un'opera anziché farla in una determinata maniera, con quella funzione, si poteva farla in altra maniera ancora e con una funzione diversa, migliore. Porto degli esempi, signor Assessore. Alle volte noi andiamo in un comune, lì la canalizzazione è dissestata e si affronta quel problema e si cerca di risolverlo. L'amministrazione fa il progetto, ci mette una parte del suo, la Regione garantisce il contributo, quell'opera è avviata alla soluzione. Ma si guarda soltanto all'opera di canalizzazione di quel comune. Molte volte, se guardassimo nella zona come stanno le cose, noi ci potremmo trovare dinanzi a questi fatti: che un sistema di canalizzazione rende di più, anche se costa di più, non a quel comune, ma a tutta una zona, soltanto se lo si imposta tecnicamente in una determinata maniera, consorziando magari più comuni o altro, e facendo sì che quella determinata opera — porto un esempio qualsiasi, la canalizzazione —, serva non tanto in funzione comunale, ma in funzione di una zona. Cioè come nel campo economico ci si sta orientando verso le zone omogenee, nel senso di vedere tutti i complessi dei fenomeni economici e sociali che esistono in quella zona, e cercando di far sì che una politica in quella zona possa rendere omogenea la zona stessa, non con zone più elevate e con zone arretrate e così via, altrettanto dicasi dei lavori pubblici. Anche qui, come dicevo, è servita casualmente, io direi, la politica dei lavori pubblici in funzione della politica di sviluppo economico, appunto perché sono mancate, come è mancato il quadro delle necessità nel Trentino-Alto Adige, altrettanto sono mancate in ugual maniera le linee mae-

stre di una politica di sviluppo economico, che affrontasse almeno alcuni dei temi fondamentali del mondo industriale, agricolo, turistico ecc. della nostra Regione.

Questi sono i giudizi di fondo di carattere negativo, accanto a quelli positivi che avanza od esprime la Giunta regionale a questo riguardo. E di questo noi dobbiamo tener conto, signori colleghi, perché i tempi sono cambiati, anche se molti degli uomini che hanno presieduto a questo tipo di politica sono ancora presenti.

Parte di questi uomini sono anche, sembra, cambiati, sperando che non sia cambiato soltanto il frasario e poi l'animus sia rimasto tale. Sarebbe di moda oggi trovare gli uomini guardare a sinistra, mentre si prega il cielo di continuare ad andare a destra. È un po' uno dei marchi della vita politica nazionale, oggi. Altrettanto può darsi che sia anche qui. Ma, mentre ci apprestiamo a varare questa legge-delega, una domanda sorge: non continueranno le Province a fare le stesse cose che ha fatto la Regione? Dalla posizione assunta dai membri della D.C. e dai membri della S.V.P. in Commissione, sembra di sì. Si dice che la legge 3 ormai avrà pochi anni di vita, si pensa a farla vivere per qualche anno. Io sono certo che nel futuro — queste parole sono a verbale, quindi le potremo rileggere —, ci sarà la richiesta e la proposta di rifinanziare la legge 3, sicuramente, perché? Perché saranno tante le necessità di piccola e media portata, da indurre i legislatori ad affrontare ancora il tema del rifinanziamento della legge 3. Quindi la legge 3, purtroppo, con questi sistemi antiquati che hanno consentito il tipo di politica, che io ho delineato negativamente insieme ai lineamenti positivi espressi dalla Giunta regionale, purtroppo questa legge quindi vigerà per molti anni, e dal momento che gli uomini che la gestiranno sono un po' uomini che fanno capo a

partiti corresponsabili più o meno per quanto è avvenuto nel campo della legge 3 sinora, c'è purtroppo il forte dubbio che la politica che noi denunciavamo oggi nelle sue parti negative, continuerà nel futuro. Diversi degli interrogativi che ha posto il collega Vinante questa mattina, ho l'impressione che non saranno certamente chiariti in forma positiva nel futuro. E alcune avvisaglie noi abbiamo sentito già nella Commissione.

La Giunta regionale, aggiornando un po' il sistema, o almeno i principi a cui si è ispirata nel passato la legge 3, ha cercato di vincolarne la gestione, ad alcuni criteri che, se pur generici, sono abbastanza vincolanti per coloro che dovranno operare nelle Province. Parlo soprattutto della norma proposta dalla Giunta regionale, là dove si prevede che le Province debbono approntare un programma pluriennale delle opere da eseguire, e che questo programma deve prevedere i criteri di priorità delle opere stesse, deve corrispondere a criteri di programmazione economica, e deve contenere l'elenco delle opere. Questo criterio di programmazione economica ha fatto vedere rosso a chi normalmente vede altri colori, cioè agli uomini della D.C. e della S.V.P. in seno alla Commissione.

L'Assessore alla finanze Fronza, al patrimonio e alla socialità, mi pare, mi sta interrompendo con fare garbato, e mi piace, perché le interruzioni consentono anche di arrestare un discorso e di soffermarsi su punti secondari ma anche importanti.

L'Assessore Fronza dice: ma questa è stata la formulazione della Giunta regionale, cioè gli uomini della D.C. questo pensano. E allora mi vuol spiegare il signor Assessore Fronza, perché gli uomini della D.C. in seno alla Commissione hanno votato per cancellare questo... Sono diventati maggioranza con gli uomini

della S.V.P., che si chiamano, mi pare, Dalsass, tra l'altro Assessore ai lavori pubblici della Provincia...

RAFFAELLI (P.S.I.): Che caso!

NARDIN (P.C.I.): Che caso!... Che si chiamano collega Schatz, mi pare, e altri. Sono diventati maggioranza, e hanno dimostrato in quella occasione, non ne avevamo bisogno specie noi, ma hanno dimostrato ancora una volta di essere due facce di una stessa realtà, perché ambedue hanno cancellato questo, non certo col plauso dell'Assessore ai lavori pubblici. Ma, signor Assessore alle finanze, a me interessano le decisioni. Poi, quello che pensa il tale della D.C. o della Giunta, mi conforta relativamente. È come se io guardassi la D.C. Io non guardo Moro, perché chissà come interpretare quell'uomo! Ma non posso giudicare la D.C. se guardo un uomo che si dice di sinistra, perché devo tener conto che se c'è un uomo di sinistra ce ne sono dieci di destra. Posso dire forse che la devo giudicare da destra la D.C.? No, perché se ci sono dieci uomini di destra, ce ne sono oggi 150 di centro. C'è il centro-sinistra nella D.C.? Sembra di sì, però c'è un Piccoli che dice di no.

Quindi è un prisma così vario, con le sue luci più o meno vivaci e vivide, e io devo giudicare i fatti, che cosa fa questo partito o quest'altro. In questo caso, gli uomini della D.C. hanno cancellato le norme relative alla programmazione economica, proposte dagli uomini del loro partito, facenti parte della Giunta regionale.

Questo io devo constatare, e lei lo potrà constatare leggendo il testo predisposto dalla Commissione.

Signori, io ho i miei dubbi che le cose si vogliano cambiare nel futuro per quanto ri-

guarda la legge 3, ho i miei dubbi. I pretesti sono che quella formulazione — e questo ce lo dirà il collega Benedetti sicuramente in un suo intervento, dato che fa parte della Commissione —, quella formulazione può dar adito a remore in seno alla Corte dei conti. Cosa vuol dire « criteri di programmazione economica »? Si può anche esser d'accordo che la formulazione sia equivoca, insufficiente agli effetti amministrativi pratici. Ma signori, avranno ben fantasia sufficiente gli uomini della D.C., che fanno parte della Commissione ai lavori pubblici, per proporre qualche cosa di diverso da questa formulazione, ma che migliori comunque, secondo il loro punto di vista, il testo! Non l'han fatto, si sono limitati a votare, malgrado che, a onor del vero, l'Assessore ai lavori pubblici dr. Salvadori, facesse presente in maniera anche abbastanza critica, che forse c'era da pensarci su prima di arrivare a quelle decisioni un po' troppo rapide, semplicistiche, direi anche brutali.

Tutto questo non è avvenuto quindi probabilmente a caso, perché? Perché il ragionamento è molto semplice e molto utilitaristico, parliamoci chiaro, siamo uomini e possiamo capirlo. Il ragionamento degli Assessori provinciali è questo: Questa legge viene passata alle Province, saremo noi a gestirla, ma perché star lì a cambiar tante cose? Ecco, semplificare. A suo tempo noi avevamo avanzata la necessità di democratizzare un pochino questa legge, nel senso di investire un organismo, seppure a titolo consultivo, che potesse seguire l'istruttoria delle pratiche e la decisione sui contributi da dare ai sensi della legge 3, quella famosa Commissione consultiva di cui ha parlato poc'anzi il collega Vinante, Commissione, tra l'altro, che venne proposta — vedete che le cose non avvengono a caso, è tutta una ragnatela che si tesse —, Commissione, fra l'altro, che venne proposta a suo tempo dagli uomini della

S.V.P. E questi sono documenti di vita democratica sintomatici e anche esilaranti al tempo stesso, che fanno capire di qual tempra sono certi uomini che guidano la politica regionale e provinciale.

Nell'anno 1961, esattamente il 15 febbraio, gli uomini della S.V.P., Benedikter, Dalsass e Magnago — pensate che cosa è costato agli uomini della S.V.P. strappare una firma al dr. Magnago, uomo invisibile, visibile soltanto sui giornali tedeschi o italiani allorquando concede interviste; pensate che cosa è costato agli uomini del gruppo andare dal dr. Magnago a far firmare un disegno di legge, e lui sta ancora riposandosi da quella fatica, tanto è vero che non lo vediamo mai in Consiglio regionale, anche se siamo in casa sua, così egli dice, hanno presentato questo disegno di legge al Consiglio regionale, dove sono proposte delle norme, in buona parte da sottoscrivere, circa l'attuazione dell'art. 14: « decentramento alle Province delle funzioni amministrative in materia di lavori pubblici ». Che cosa è avvenuto? Gli uomini della S.V.P. hanno presentato questo disegno di legge, la Commissione si è accinta a discuterlo e ha dedicato parecchie sedute allo scopo approvando, modificando, tenendo in sospeso alcuni articoli, però il disegno di legge in maggioranza stava per essere probabilmente votato. Con questo disegno di legge all'art. 10 gli uomini della S.V.P. proponevano una Commissione provinciale di coordinamento con il compito, in funzione consultiva, di coordinare i programmi di tutti i lavori pubblici nel territorio della Provincia, al fine del razionale impiego dei mezzi finanziari della pianificazione urbanistica e della occupazione dei lavoratori locali, e di elaborare la graduatoria di cui al precedente articolo.

Pensate quali funzioni aveva questa Commissione. E la Commissione era costituita dall'Assessore ai lavori pubblici, dal Provveditore

regionale alle opere pubbliche, dai Presidenti dei consorzi dei bacini imbriferi o dai loro delegati, di due membri del Consiglio provinciale, di cui uno appartenente al gruppo di minoranza politica, dal dirigente dell'ufficio urbanistico provinciale. Questa era la primitiva proposta. Dopo, in connessione con le vicende politiche succedutesi al febbraio 1961, e visto che la Giunta regionale, dato lo stato di necessità, si apprestava a delegare l'intera materia alle Province, gli uomini della S.V.P. non hanno più parlato del loro disegno di legge, che continuava però a essere in Commissione. Hanno lasciato che passassero i mesi e il disegno di legge era sempre all'Ordine del giorno. Quando l'Assessore Salvadori presentò i tre disegni di legge che ci accingeremo a discutere, il 79, l'80 e l'altro, allora sono stato io nella Commissione a ricordare al nostro Presidente che bisognava continuare la trattazione del disegno di legge presentato dai colleghi della S.V.P. Noi quindi abbiamo dovuto insistere a continuare la discussione sullo stesso, e gli uomini della S.V.P. lo hanno ritirato, perché è logico che vedevano nel comodo strumento offerto dalla Giunta regionale, più le variazioni *in sol maggiore* intervenute col consenso dei colleghi democristiani nella Commissione lavori pubblici, vedevano veramente mettersi in mano uno strumento agile, moderno, sbrigativo, per continuare indisturbati, senza controllo di chicchessia — ma sì, l'interrogazione e l'interpellanza la presenteranno, ma tanto si discutono un anno dopo le interrogazioni e le interpellanze! —, per continuare comodamente la politica realizzata sinora.

Io che voglio bene al collega Dalsass perché — oltre tutto siamo anche trentini più o meno —, perché è un giovane capace e svelto, vedevo in quei giorni il collega Dalsass quasi in *trance*, finalmente si vedeva vicino uno strumento col quale veramente poter fare

molto di più di quanto aveva potuto fare nel campo dei lavori pubblici. È stato per me un processo psicologico che ho potuto seguire nell'Assessore provinciale ai lavori pubblici, di grande significato. Ho capito come si possa rimanere attaccati al potere e all'esercizio del potere; ho capito come si possa essere attaccati, a tal punto da sfidare ogni cosa. Scommetto che il collega Dalsass, pur di vedersi in mano questi tre strumenti, farebbe concorrenza agli eroi tedeschi della parete del Lavaredo, sicuramente, e batterebbe loro nel tempo ecc.

Ed è chiaro, basta leggere il testo emendato a maggioranza dalla Commissione, e si trova lo strumento perfetto per l'uomo, che con un pulsante e con un telefono in mano, al massimo la segretaria al di là della porta, vuole dirigere una politica. Per questa legge basta un pulsante, un telefono, una segretaria, e i miliardi naturalmente per operare a questo riguardo. È la legge perfetta, direi che nel campo della automazione abbiamo raggiunto veramente quasi la perfezione dell'automazione legislativa amministrativa. E questo, sempre a caso, state attenti, ad opera degli uomini della D.C. e della S.V.P. in seno alla Commissione; uomini che hanno il loro alibi. Gli uomini della S.V.P. hanno l'alibi di quel famoso disegno di legge che ho prima citato e oggi hanno affossato, anzi si vergognano a parlarne, probabilmente. È indubbiamente un peccato di gioventù chiamiamolo, siamo giovani ancora tutti, è indubbiamente un peccato di gioventù quello compiuto dagli uomini della S.V.P. con la presentazione di quel disegno di legge. Gli uomini della D.C. hanno il loro alibi. Poc'anzi il collega Fronza diceva: ma non sono gli uomini della D.C. in seno alla Giunta regionale che hanno proposto il testo primitivo, col criterio della programmazione ecc. ecc.? Sì, però altri uomini dello stesso par-

tito poi cancellano queste norme. Hanno l'alibi da una parte, però agiscono dall'altra.

Morale: ecco il testo che abbiamo davanti, sul quale non sono d'accordo. Sul testo predisposto a maggioranza dalla Commissione non sono d'accordo, preferisco il testo della Giunta regionale che mi sento di votare, anche se insisterò nella parte articolata a far sì che venga introdotta una norma relativa alla costituzione della commissione consultiva in materia di lavori pubblici. Dopo undici e più anni di esperienze è bene non tirar fuori, come ha fatto l'Assessore ai lavori pubblici, che le esperienze amministrative ci consigliano di essere sbrigativi, di non avere commissioni, ecc. Le esperienze amministrative hanno dato luogo alla politica che sappiamo, positiva per certi versi, negativa per molti altri, molto negativa se la consideriamo nel quadro delle necessità sociali ed economiche della nostra Regione in tutti questi anni e per il futuro.

E quindi non tiriamo fuori il pretesto del tecnicismo che deve imperare, che ci vogliono soltanto i tecnici, che non ci devono essere commissioni dove fan parte elementi estranei, ma bisogna democratizzare il sistema, bisogna cioè che ci sia un organo, sia pure consultivo, che possa accompagnarsi con il suo lavoro a tutta la programmazione, che pur dovrà intervenire in tema di lavori pubblici nel futuro, anche se così fortemente osteggiata, e soprattutto per quanto riguarda la priorità delle opere stesse e quindi dei contributi da erogare per la realizzazione delle opere.

Detto questo, c'è il problema finanziario. È un tema che vorrei proporre all'attenzione dei colleghi del Consiglio. Non si riferisce tanto alla legge 79, quanto alla legge 80. Il tema è questo: noi abbiamo la necessità di guadagnare una parte del tempo perduto, abbiamo la necessità di correre sul piano econo-

mico in linea coi tempi e con la media della corsa del Paese.

Purtroppo si deve riscontrare che l'andamento dello sviluppo economico nel Trentino e nell'Alto Adige, procede in maniera disuguale e nella media con toni minori in confronto alla media dello sviluppo economico nel centro-nord d'Italia; questo ormai è un dato purtroppo assodato. Conosciamo anche parte delle ragioni che hanno provocato questo.

Quindi sul piano dello sviluppo economico abbiamo veramente la necessità di non essere, non dico secondi, ma non essere al decimo posto sempre, e soprattutto abbiamo la necessità di farla finita con le situazioni da sud-Italia, che non hanno più ragione di esistere in una regione autonoma, in una regione con l'esistenza di due Province autonome, dotate, non dico di cospicui mezzi finanziari, ma neanche sprovvedute degli stessi. Abbiamo quindi questi due ordini di necessità, il primo logicamente, quello dello sviluppo economico, principale all'altro. Non abbiamo i danari. Con il sistema della legge 80 noi non avremo la forza finanziaria di poter intervenire, perché problemi che vanno risolti in tre anni vengano risolti in tre anni. Noi con il sistema — è un problema proprio di sistema — con il sistema della legge 80, noi praticamente la globalità dei più grossi problemi che abbiamo di fronte nel Trentino-Alto Adige in quanto ad opere pubbliche, non riusciremo a risolverli se non a lunga scadenza. E questo che cosa fa? Questo comporta un costo maggiore di denaro, e un onere maggiore anche per gli enti che si apprestano ad affrontare queste opere, mutui, interessi, lungaggini, costi da rivalutare, e avanti di questo passo.

Quando determinati problemi, soprattutto nel campo delle opere pubbliche, vengono affrontati e realizzati in un lungo arco di tempo, inevitabilmente producono altre necessità,

direi che figliano altre opere pubbliche. Risolti determinati problemi di fondo in una zona, secondo un criterio omogeneo; vista la zona in funzione provinciale o addirittura regionale, non isolare alla frazione di Velon il problema, ma dalla frazione di Velon guardare più in là e guardare alla funzione che può avere quella determinata opera pubblica nella valle ecc.; visti così i problemi, è evidente che bisogna far presto.

Manca il denaro, questa è la fondamentale obiezione. Allora io pongo un interrogativo: non è possibile ottenere come Regione un'anticipazione straordinaria dallo Stato, motivando la stessa?

Finora non mi sono consultato con alcun organo amministrativo, né della Regione, né della Provincia in merito. Sono andato a leggermi statuti, leggi ecc., finora non ho trovato obiezioni giuridiche sulla questione. Poter ottenere dallo Stato, magari dovrà farlo con legge ordinaria, io non so, un'anticipazione di 15 miliardi, da conteggiarsi poi anno per anno nelle trattative art. 60. Cioè la Regione ottiene 15 miliardi, non dico in una unica soluzione, perché dovremmo tenerli in tesoreria, ma magari in 3-4 soluzioni. Lo Stato poi conteggia questa maggiore anticipazione nelle trattative art. 60. Con un minimo sforzo dello Stato, noi potremmo avere nel giro di 3-4-5 anni, una grossa somma, da immettere in tutto il settore dei lavori pubblici, secondo però un piano preciso, nel raffronto permanente con la realtà e le necessità della Regione, e potremmo garantire una emissione liquida di denaro nel campo della politica dei lavori pubblici, evitando almeno una parte di mutui e quindi anche di oneri.

Io penso che questa via dovrebbe essere tentata. Noi non abbiamo il fondo di solidarietà previsto dalla Regione siciliana; noi non abbiamo la legge speciale relativa al piano

sulla Sardegna, noi non chiediamo tutto ciò, ma chiediamo una anticipazione straordinaria per una certa cifra, che ci permetta di dire che finanziariamente noi siamo in grado in cinque-sei anni di risolvere buona parte delle opere pubbliche necessarie al Trentino-Alto Adige. Non certo con i criteri e la politica seguiti con la legge 3 sinora, ma secondo dei principi di programmazione che si leghino allo sviluppo economico, oltre che alle necessità della vita civile del Trentino-Alto Adige, scuole, acquedotti, fognature e così via. Allo Stato costerebbe relativamente, perché rientrerebbe sempre in conto art. 60, a noi farebbe una anticipazione in 5 anni, che potrebbe recuperare in 10 anni.

Chi fa gli affari qui sono gli istituti bancari; se noi facessimo un giorno il consuntivo di quello che hanno guadagnato gli istituti locali con le leggi regionali e provinciali e con i comuni che si sono avvalsi di queste leggi, troveremo una buona parte della ragion d'essere di questi istituti bancari. Valeva la pena forse all'inizio della vita regionale pensare a un istituto autonomo bancario, che facesse queste cose, perché probabilmente dal punto di vista finanziario non ci avremmo perso, ma questo è un altro discorso. Ma indubbiamente, se potessimo portare avanti una iniziativa di questo genere, credo che avremmo da guadagnare su tutta la linea, dal punto di vista dei minori oneri finanziari, e dal punto di vista soprattutto pratico, perché finalmente noi avremmo lo strumento finanziario in grado di cambiare nel giro di 5-6 anni — e oggi non si deve andare molto più in là, perché in 5-6 anni oggi si corre come una volta in due secoli —, in grado di cambiare l'attuale realtà, trasformandola, almeno in buona parte, nel senso che vogliamo.

È un quesito che io pongo e sul quale non chiedo oggi una discussione, ma vorrei

che si soffermasse l'attenzione del Consiglio, oltre che della Giunta, perché mi pare che si dovrà pur cercare una strada straordinaria per uscire, almeno a questo riguardo, dall'attuale situazione e realtà. Perché il bilancio della Regione altrimenti è evidente che non può fare più di quanto è delineato nel progetto di legge 80, perché abbiamo già 9 e più miliardi di debiti!

Basta questa cifra, raffrontata con il bilancio ordinario, anche se presunto nella maniera più ottimistica, per smorzare qualsiasi velleità, e portare a convenire le cifre esposte nel disegno di legge 80 sono forse quanto di meglio può fare la Regione. Ma bisogna uscire dalla ordinaria amministrazione, a mio parere, anche per quanto riguarda la ricerca dei mezzi finanziari. Queste sono alcune cose che ho voluto dire ai signori colleghi a proposito di questa legge, che così come è stata presentata dalla Commissione non approverò. In sede articolata sarà interessante sentire il parere di coloro che hanno provocato questo testo così fortemente ridimensionato ed emendato, sentire eventuali proposte e controproposte. In quella sede potremmo avanzare anche le nostre, per una migliore democratizzazione della legge, convinti, dopo oltre 10 anni, che una democratizzazione nel sistema favorirà una efficiente politica dei lavori pubblici. Sinora si è agito con il sistema che conosciamo, secondo i più stretti criteri burocratico-tecnico-amministrativi. Noi vogliamo qualche cosa che, accanto a questi sistemi, porti a un miglioramento pratico e soprattutto a una visione diversa della politica dei lavori pubblici.

In questo senso avizzeremo le nostre proposte.

PRESIDENTE: Signori, alle ore 14,30 si riuniscono i capigruppo e i Presidenti delle

Commissioni legislative. Il Consiglio riprende alle ore 15.

La seduta è sospesa.

(Ore 12.35)

Ore 15.08.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola in discussione generale?

La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Appena ci sarà l'Assessore, signor Presidente.

PRESIDENTE: Ecco, l'Assessore è arrivato. La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Se questa mattina la Presidenza non avesse deciso nella sua sovranità di giudizio di mettere in discussione solo il disegno di legge 79, io avevo intenzione di proporre un rinvio perché fossero trattati contestualmente il 79, l'80 e l'81; perché, senza essere d'accordo con l'Assessore che definisce questi tre disegni un tutto organico, che contemplano una riforma generale e organica del settore dei lavori pubblici, sono tuttavia convinto che siano fra di loro affini e tali comunque da giustificare un discorso unitario.

Così, come ha detto il signor Presidente del Consiglio questa mattina, sarà inevitabile, parlando del 79, fare delle incursioni nel merito del successivo disegno di legge che porta il numero 80. E lo dico in anticipo per non essere richiamato al tema, perché mi pare tra il resto inevitabile.

Il primo richiamo al collegamento esistente tra il 79 e l'80 ci viene dallo strano caso, illustrato abbondantemente questa mattina dal collega Nardin, della abolizione in Commissione dell'art. 4 che accennava — e dico di proposito « accennava » —, a un cri-

terio di programmazione, stabilendo una priorità di intervento a seconda appunto delle valutazioni conseguenti a una impostazione programmata. Evidentemente, nell'una come nell'altra legge, la Giunta ha inteso immettere un elemento nuovo, quello appunto vagamente definibile come criterio di programmazione.

La prima cosa che mi pare di poter osservare è questa: che se il concetto di programmazione fosse stato assunto dalla Giunta regionale in tutta l'ampiezza, in tutta la serietà del suo significato, forse la prima conseguenza da trarne era quella di abolire *sic et simpliciter* la legge n. 3, e di sostituirla o con quella del disegno di legge n. 80, o con un'altra più organica, più diversa di quanto non sia rispetto alla n. 3 il disegno di legge n. 80. Perché mi pare di poter affermare, senza far della polemica, senza spirito polemico e senza partito preso, che la legge n. 3, comunque la si voglia giudicare, positivamente o negativamente, può essere tutto meno che una legge commisurata, calibrata, definita, in rapporto ad una politica di programmazione. È stata certamente una legge elettorale, in buona parte, ed è stata anche una legge per i lavori pubblici, a modo suo. Tutte le volte che da parte dell'opposizione si è criticata questa legge, per la larghezza eccessiva, per l'indeterminatezza dei criteri, per l'elasticità degli interventi previsti, cosa ci si è risposto da parte della Giunta? Si è risposto, più o meno: mettetevi nelle condizioni della maggioranza che aveva la responsabilità dell'amministrazione, negli anni 1948, 1949, 1950, quando tutto era ancora a terra, quando tutto era da fare; urgeva fare le cose che mancavano da anni, da decenni, da sempre, le cose minime rispondenti alle necessità vitali degli agglomerati urbani della vita civile; quindi non fate troppo i critici, non fate troppo i sottili, quella legge ci ha permesso di asfaltare delle strade,

di depolverizzare delle strade, di allargare e di rettificare delle strade, ci ha permesso di pavimentare delle strade negli agglomerati urbani, ci ha permesso di fare fognature dove non c'erano, ci ha permesso la ricostruzione o la costruzione di alcuni servizi pubblici essenziali, tipo scuole, municipi ecc., quindi non fate i critici. E badate, senza rinnegare le critiche che negli anni scorsi abbiamo fatte a questa legge, adesso che essa viene presentata come destinata alla morte, anche da coloro che l'hanno sempre sostenuta e amministrata, possiamo essere più magnanimi e possiamo dire: in fondo in fondo, vista in retrospettiva poteva andare per il passato; ha svolto il suo compito, con tutti i difetti che via via sono stati rilevati, con tutti i margini che lasciava ad essere una legge strumentale, in funzione politica, in funzione elettorale, sostanzialmente era la legge dei tempi. Oggi come oggi, o parliamo seriamente di programmazione da parte della Regione, o li spendiamo per qualche cosa i milioni per far fare gli studi alla Tekne e ad altra *équipe* scientifica.

Se è una cosa seria questa impostazione di programmazione e della Regione in senso generale e delle Province in senso più preciso e particolare, questa legge evidentemente non risponde più.

E allora è più difficile capire come si sia lasciata sopravvivere come stralcio di se stessa per questi 4-5 anni, si dice, per venire incontro a determinati tipi di opere pubbliche che ancora richiedono questo particolare tipo di intervento. Io penso che sia un po' di nostalgia, che sia un po' di difficoltà ad affrontare il nuovo, un po' di legame eccessivo verso il passato, verso uno strumento che ha dato determinati frutti, che però sul piano generale possono essere discussi e discutibili, perché, secondo il mio modo di vedere, si poteva an-

che dare un taglio netto alla legge 3. Perché se, come ripeto, la politica della Regione e la politica delle due Province alle quali con questo disegno di legge si delega la materia dei lavori pubblici — ed è ora, diciamo noi, che più volte ci siamo espressi in questo senso —, se è vero che fanno una politica di programmazione, è anche indispensabile che lo strumento destinato a favorire il sorgere e il perfezionarsi delle infrastrutture, sia adeguato e sia legato in maniera indissolubile, sia sincronizzato perfettamente con questa politica di programmazione, e non sia vagamente programmatico anch'esso, in forma generica, come si è messo e nella 79 e nella 80, per poi tirarlo via addirittura.

Ci sono delle considerazioni da fare. A me sembrano di carattere essenziale, non so, può darsi che io faccia la figura di chi scopre l'acqua calda o la luna nel pozzo o cose di questo genere; gradirei però che chi è di questo avviso me lo dimostrasse. Un discorso del genere di quello che io vorrei portare mi pare quanto meno di non averlo mai sentito.

Si è chiesta la Regione cosa ha prodotto in ricchezza individuale, privata, la legge 3 che qui viene modificata nel momento stesso in cui viene anche prorogata? La creazione cioè di quelle infrastrutture a cui ha dato luogo il funzionamento in questi 10-12 anni della legge 3, che cosa ha portato di incremento di valore alle proprietà private interessate a queste infrastrutture?

Credo che sia un'indagine non fatta; se la Regione l'ha fatta non l'ha certo resa nota. Ora è vero che può essere compito, se non diretto perlomeno indiretto dell'ente pubblico, spendere del denaro anche per incrementare il valore della proprietà privata; quando però questo diventi o fine a se stesso o venga semplicemente trascurato come elemento marginale, come conseguenza esteriore non regolabile, che

non conta, mi pare che si commette un errore.

I terreni privati, le proprietà private, nei comuni dove la Regione ha messo milioni, le decine o le centinaia di milioni per le strade, per le fognature, per tutti gli altri servizi di carattere pubblico, quale incremento di valore hanno avuto, in conseguenza dell'intervento regionale? È un grosso punto di domanda, ma soprattutto, penso, è un interessante punto di domanda. Come è un punto di domanda per il pubblico amministratore quello che dica a un certo momento: vale la pena, è giusto che io continui ad intervenire incrementando il valore dei patrimoni e delle proprietà private — e guardate che ho ancora da pronunciare la parola speculazione, potrebbe essere anche pronunciata, in certi casi perlomeno —, vale la pena, è giusto che io continui senza preoccuparmi di recuperare o di far recuperare agli enti pubblici locali in qualche modo, parte almeno di questi incrementi di valore? È un discorso che qui dentro, mi pare, non è mai stato fatto e che io gradirei sentir fare dalla amministrazione, proprio in funzione di una possibile, diversa impostazione degli interventi in materia di lavori pubblici.

Secondo me è innegabile, indipendentemente dal quantum, che non sono certo in grado di definire, sparando delle cifre, sicuramente è innegabile, dicevo, che l'intervento della Regione in materia di lavori pubblici, ha prodotto incrementi ingentissimi di valori dei patrimoni privati, interessati, toccati dalle infrastrutture create con l'apporto del denaro pubblico della Regione. Sicuramente. Possiamo farci qualche cosa? No, possiamo anche congratularci.

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): E quali esempi potrebbe fare?

RAFFAELLI (P.S.I.): Io non ho bisogno di dire che il signor Raffaelli Guido, Salvadori Alfonso, proprietari di un terreno toccato da una strada ciottolosa e piena di buche, dal momento che questa strada è diventata una bella strada turistica, hanno guadagnato 1000 o 2000 lire al metro quadrato. Io non ho bisogno di far l'esempio del tizio, faccio il discorso in generale, e mi sorprende che l'Assessore ai lavori pubblici ponga il problema in questi termini; io non son qui che dico che la Regione ha favorito per favorire tizio, caio o sempronio, non mi si fraintenda.

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): È perchè la potevamo fraintendere così.

RAFFAELLI (P.S.I.): Ecco, e ha fatto bene quindi ad interrompermi, perché avrò modo di precisare meglio. Non voglio dire, e sia chiaro, non voglio dire che la Regione è intervenuta per incrementare il valore di patrimoni privati, perchè abbiamo già detto che se abbiamo delle critiche da fare su questa legge 3, e le abbiamo più volte fatte, sono di altra natura; possono essere quelle ripetute più volte, che si dà a quel determinato comune, dove la situazione politica può essere pericolante o difficile, lo abbiamo detto più volte, non abbiamo niente da nascondere. Non dico certo che la Regione sia intervenuta per favorire questi incrementi.

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): Non è che avessi personalmente frainteso, ma desideravo che facesse una precisazione.

RAFFAELLI (P.S.I.): Va bene, e io la faccio senza difficoltà, perché non avevo parlato in maniera non comprensibile per lasciar

luogo ad equivoci, perché quello che ho intenzione di dire, credo mi si farà credito, lo so dire, o almeno ho il coraggio di dirlo apertamente.

Io faccio una constatazione che credo non mi possa essere contestata, e non in grazia solo della legge della Regione, ma qualsiasi altro intervento dell'ente pubblico, che le spese di urbanizzazione — è il grosso problema che abbiamo in Italia —, le spese di urbanizzazione che cosa fanno? Hanno un effetto di carattere pubblico. Cioè quando in un agglomerato urbano si costruiscono quelle alcune infrastrutture essenziali, che conosciamo tutti, si fa la scuola, si fa il giardino, si asfalta la strada, si allarga la strada, si mettono le rotaie e il servizio del tram, tutte queste cose qui, cosa si fa? Si fa un servizio pubblico in primo luogo, però inevitabilmente...

CORSINI (P.L.I.): Ma il P.L.I. qui c'entra poi come i cavoli a merenda!...

RAFFAELLI (P.S.I.): Ma non è mica che vi dia la colpa, per carità, parliamoci chiaro, cerchiamo di intenderci, non vediamo sottintesi dove non ci sono. Inevitabilmente si incrementano dei valori di patrimonio privato. E non è che io ne faccia una colpa all'amministrazione, ma io dico che è venuto forse il momento di considerare attentamente questo aspetto, per vedere se non ci sia anche la possibilità di limitare il beneficio privato ed incrementare ulteriormente il beneficio pubblico. Questo è il ragionamento, non volevo andare più oltre o a finire in conclusioni diverse e più sgradevoli, anzi, sono conclusioni che penso possiate accettare o comunque discutere senza che sia in causa nè la vostra buona fede, nè la vostra buona o cattiva condotta, no, siamo chiari.

Ora io dico: il discorso nuovo che io tento di introdurre, è questo: consideriamo che qualsiasi intervento in materia di lavori pubblici — che siano intesi nella maniera che noi preferiamo intendere, cioè non allargati anche a quelle tali opere di cui abbiamo parlato molte volte che di pubblico interesse non hanno niente, ma che siano effettivamente lavori pubblici —, hanno come riflesso un incremento dei valori dei patrimoni privati. È una scoperta mia? No, certamente, io non sono solito spacciare per scoperte personali quelle che tali non sono. Questi ragionamenti sono stati fatti dal legislatore nazionale, sono stati fatti da un ministro democratico cristiano; sostanzialmente l'on. Sullo l'avrà pensata con maggiore chiarezza e intelligenza del sottoscritto, questo di sicuro, ma in questo ordine di idee sicuramente, quando ha proposto quella che poi è diventata la legge n.167 del 18 aprile 1962. Siamo più o meno anche in questo ordine di idee.

Io volevo incominciare il discorso in Provincia, attraverso un'interrogazione, alla quale il signor Presidente della Giunta provinciale l'altro giorno mi disse di non essere pronto e documentato a rispondere; io accettai il rinvio. Se crede, qui ha un'occasione per illustrare in anticipo il senso di quella mia interrogazione, perché è anche questa la sede per un discorso di questo genere.

La legge Sullo, la legge comunque 167 del 18 aprile 1962, è la grande assente in provincia di Trento, o è una delle grandi assenti in provincia di Trento. È circa un anno che è entrata in vigore, aveva valore cogente per alcuni comuni, era facoltativa per altri, ma francamente nei nostri consessi, credo di avere almeno questo primato modesto, sono il primo che la nomina, non si è mai nominata, e a me sembra particolarmente significativo. Qui arrivo ad un'interpretazione personale che può

essere accettata o respinta dalla vostra politica; rifiuto nel modo più categorico di ritenervi talmente disattenti e disinteressati alla legislazione nazionale, da non conoscere l'esistenza di questa legge, rifiuto di ritenere a priori che voi, amministratori regionali, e voi, amministratori provinciali di Trento, l'abbiate giudicata talmente fuori luogo da essere disattesa di proposito, a meno che non mi dimostriate il contrario.

E allora io devo arrivare a un'unica conclusione: che nella nostra Regione e particolarmente in provincia di Trento, si preferisce il *laissez faire et laissez passer* di liberale memoria.

PARIS (P.S.I.): Con che occhi languidi ti guarda!

RAFFAELLI (P.S.I.): Si è voltato subito, evidentemente ha sentito che l'ho chiamato per nome, il collega.

CORSINI (P.L.I.): Ma il P.L.I. qui c'entra proprio come i cavoli a merenda!...

RAFFAELLI (P.S.I.): No, non c'entra per niente come i cavoli a merenda, si preferisce non turbare la sacra proprietà privata. No, la memoria non c'è, il liberalismo è una cosa che non ha bisogno ancora di memoria, è vivo, vegeto, è in crescita anzi.

Perché la legge 167 nessuno l'ha mai toccata, invocata, non ha mai cercato di vedere se possa servire anche da noi? Evidentemente perché è una legge che dà fastidio ai privati, ad una determinata politica, la politica del disturbo alla sacra proprietà privata. Questa può essere l'unica spiegazione. Guardate che questa legge è obbligatoria per i comuni al di sopra dei 50.000 abitanti. Disgraziatamente,

come altre leggi obbligatorie del nostro Paese, ha dimenticato di aggiungere a sè stessa un articolo in cui si comminano delle sanzioni per chi non la applica, perché altrimenti il sindaco di Trento in queste sanzioni sarebbe già incorso, perché a Trento, non si è mai lontanamente pensato di applicare la legge 167. È obbligatoria sì, perché l'art. 1 dice: « I comuni con popolazione superiore ai 50.000 abitanti e che siano capoluoghi di provincia — quindi è una cosa e l'altra il Comune di Trento — sono tenuti a formare un piano delle zone da destinare alla costruzione di alloggi: a carattere economico popolare, nonché alle opere di servizi complementari urbani e sociali, ivi comprese le aree a verde pubblico ».

Il comune di Trento non lo ha fatto, se non l'ha fatto sarà un cattivo amministratore, però qui sanzioni non ce ne sono. Vicino ai comuni tenuti ci sono i comuni per i quali la legge raccomanda questa politica, prevedendo anche che, in difetto di iniziativa da parte dell'amministrazione comunale, può intervenire il ministero direttamente; e sono comuni largamente rappresentati nella provincia di Trento, fra i comuni che abbiano una popolazione di almeno 20.000 abitanti, c'è Rovereto, il quale si guarda bene più ancora di quello di Trento, di ascoltare le leggi, anzi, se ci sono le leggi o se ci sono delle indicazioni, dice, come minimo, il sindaco di Rovereto, che quelle indicazioni sono state sconfessate da chi le ha date, come nel caso del regolamento edilizio tipo, pubblicato...

BENEDETTI (D.C.): È errato questo!

RAFFAELLI (P.S.I.): Non è errato, ho il testo stenografico; guarda Benedetti, fra cinque minuti te lo do. Se il Consiglio mi consente, fra le mie scartoffie trovo il testo ste-

nografico di quello che ha affermato il sindaco di Rovereto.

BENEDETTI (D.C.): Il regolamento edilizio di Rovereto è stato fatto sulla base del piano regolatore, per cui una qualunque disposizione generale non può far testo per Rovereto.

RAFFAELLI (P.S.I.): Può essere vero, questo non autorizzava però il sindaco di Rovereto a dire che il regolamento tipo pubblicato dalla Provincia era stato sconfessato dalla Provincia, tanto è vero che il funzionario che lo aveva elaborato era stato licenziato e amenità di questo genere, a meno che dei due non sia bugiardo il tuo Presidente della Giunta, che pochi giorni fa mi ha confermato che quel regolamento, sia pure perfettibile come tutte le cose umane, è ancora da riconoscere come regolamento valido.

BENEDETTI (D.C.): Ma è stato varato col piano regolatore!

RAFFAELLI (P.S.I.): Parlo delle bugie del sindaco di Rovereto, Benedetti, non fraintendermi! Ora, Rovereto ignora questa legge, la quale prevede appunto il particolare interesse dei comuni che, pur non avendo i 50.000 abitanti, ne abbiano 20.000; che siano riconosciuti stazioni di cura, soggiorno e turismo — e domando a voi quanti non ce ne siano nella nostra Regione e nella nostra Provincia —; parlo di comuni che abbiano un indice di affollamento, secondo i dati ufficiali dell'Istituto centrale di statistica superiore all'1,5%, e penso che ce ne sia qualcuno anche di questi.

Ora, che cosa prevede questa legge in particolare, che cos'è l'aspetto fastidioso? Vogliamo parlarci chiaro e dire pane al pane, e voi rispondetemi poi se non è vero, io sono

sempre lieto, sempre felice di essere smentito, perchè se voi mi dimostrate che siete bravi e che lavorate soltanto nell'interesse della popolazione e che sono io che mi sbaglio, state tranquilli che io non sono mortificato di essere smentito, anzi sono felice di essere smentito. Che cosa prevede questa legge? Prevede delle cose fastidiose per chi le fa e per chi le subisce, e io ritengo che le cose fastidiose non abbiate voglia di farle, questa è la mia opinione.

KESSLER (Presidente G.P. Trento — D.C.): Ma questo è quello che penseresti per te.

RAFFAELLI (P.S.I.): No, caro mio, non avrei scelto, nel partito in cui sono, un ruolo che molte volte mi assumo, se preferissi la vita comoda, come tu credi di poter insinuare.

L'avrebbero data anche a me la tessera della D.C. nel 1945 e 1946 e forse anche più tardi. Son discorsi che è meglio che tu non faccia. E, se credi che questo ruolo sia quello comodo nella vita politica allora ti sbagli completamente; quello comodo semmai l'hai scelto tu, in perfetta buona fede, ma tra i due non sono certo io che possa subire e sopportare queste insinuazioni, abbi pazienza.

KESSLER (Presidente G.P. Trento — D.C.): Non hai capito quello che ho detto.

RAFFAELLI (P.S.I.): Come al solito, io non ho capito niente, perché tu parli troppo difficile, perché non c'è parità di livello fra i due. Allora me lo spiegherai meglio un'altra volta...

KESSLER (Presidente G.P. Trento — D.C.): Hai mangiato male oggi, certamente.

RAFFAELLI (P.S.I.): Benissimo, guarda. Ho mangiato benissimo, ho già digerito, i nervi sono a posto.

TANAS (P.S.D.I.): Non hai pagato troppo caro?

RAFFAELLI (P.S.I.): Neanche. Questi spiritualisti che riducono tutto all'apparato digerente, sono veramente una cosa edificante; questi cattolici spiritualisti che vanno a cercare...

NICOLODI (P.S.I.): Mi pare che è diventato un luogo comune l'aver mangiato male, l'han detto anche a me in Commissione.

RAFFAELLI (P.S.I.): L'avete detto anche ieri a Nicolodi in Commissione finanze. Non era d'accordo con voi e avete trovato la causa nella digestione. Lasciamo perdere le digressioni e gli scherzi.

Ora, va bene, può darsi che qualcuno di voi abbia in tasca, sulla punta delle dita, la spiegazione per far crollare tutto, ma me lo direte dopo perché questa legge 167 non ha mai fatto capolino nelle nostre discussioni, e vedremo. Io dico che, secondo me, se devo cercare una spiegazione, è perché è una legge scomoda da applicare e anche per chi la subisce. Prevede l'affermazione di piani che non sono il piano regolatore, che sono qualche cosa di eccezionale, di diverso, di più rapido, di più pratico, relativi all'edilizia popolare e ad alcuni servizi essenziali connessi; prevede l'esproprio non solo e non tanto come è nella tradizione dal fare la strada pubblica, ma per dare delle case popolari alla gente che ne ha bisogno e per creare le infrastrutture in questa zona di case popolari; prevede il congelamento dei prezzi — ed è qui, secondo me, l'aspetto più rivoluzionario della legge e più scomodo della legge —, il congelamento dei

prezzi a un livello a cui erano due anni prima della delibera del Consiglio comunale. Non mi verrete a dire che è una cosa facile da affrontare; non mi direte che non l'avete fatto soltanto perché non ne avevate voglia. Andate un po' ad applicare questa legge, e dite: Il tal comprensorio nel comune x o y, dove il terreno oggi può valere 5.000 lire al metro, due anni fa ne valeva 2.000; il Consiglio comunale delibera di stabilire che quel terreno verrà espropriato a 2.000 lire, nel giro dei prossimi dieci anni, perché il comune ha la facoltà di acquistare al medesimo prezzo fissato, congelato nel giro dei prossimi dieci anni. E non è facile, però è bello per i comuni, però è moderno questo concetto, però è democratico questo concetto, però è uno strano caso che questa legge risulta applicata in molti comuni d'Italia, magari a direzione di sinistra, non risulta nota a nessuno dei 227 comuni della provincia di Trento salvo smentite, che son pronto a registrare, e a nessuno dei 127 o 128 comuni della provincia di Bolzano — salvo Rovereto, che è sempre all'avanguardia di queste cose, figurarsi, con quei rivoluzionari che conducono il comune di Rovereto!

Ora, signori, diteci qualcosa su questa legge, perché se per caso non foste in grado di dimostrare che Sullo, che il Governo, che il Parlamento Italiano, hanno fatto una cosa poco saggia, inutile o comunque non corrispondente agli interessi dei comuni e delle popolazioni della nostra Regione, io vorrei darvi un suggerimento. Vorrei dire: nella legge 79, così come nella legge 80, se ripristiniamo il concetto di pianificazione, di programmazione, mettiamoci anche, come criterio di priorità delle opere da finanziare, quelle che vengano predisposte, progettate dai comuni che hanno applicato questa legge della Repubblica italiana; legge non dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche, ma della Repubblica ita-

liana della quale facciamo parte, sia pure indegnamente qualche volta, anche noi.

Un altro aspetto che mi pare meriti di essere sottolineato è la disarmonia o, perlomeno, la mancanza di uguale ritmo, che forse sono la stessa cosa poi, fra gli impegni programmatici assunti almeno dalla provincia di Trento e i riferimenti alla politica di programma contenuti nei testi originari, non in quei mostri che ci ha consegnato la Commissione ad hoc, che sono veramente delle cose da prendersi con le pinze, sulle quali non si potrebbe neanche lavorare se non con delle operazioni di chirurgia estetica, di ricostruzione di enti e di corpi devastati.

La disarmonia, dicevo, fra l'impegno programmatico serio, almeno per quanto noi lo giudichiamo da parte della provincia di Trento, che è a livello scientifico, e il concetto di programmazione che ha fatto capolino in questi due disegni di legge. È un dato positivo, e non abbiamo nessuna difficoltà a riconoscerlo, che dopo 11-12 anni di politica della praxis, la più terra terra, del giorno per giorno, dell'acquedotto per acquedotto, dell'asilo per asilo, della fogna per fogna, della strada per strada, volta per volta, è un progresso che questa volta si sia accennato, sia pure in maniera vaga, a una programmazione e a una fissazione di scale di priorità. Ma mi pare che in questi due disegni di legge, anche così come erano originariamente, l'indicazione della programmazione sia estremamente vaga rispetto a quella che è la fase in cui ormai, per esempio, è arrivata la provincia di Trento. Mi pare che non ci sia parallelismo, che non ci sia ritmo uguale, e allora forse è il caso che, dimenticando un pochino, se riesce, di essere anche il capogruppo della D.C., il Presidente della Giunta provinciale di Trento e i suoi colleghi di Giunta, si sforzino di vedere criticamente se questo concetto contenuto nella 79

e nella 80 è sufficiente per inserirsi in quel tipo di programmazione che la provincia di Trento sta conducendo, o se non sia ancora un po' troppo imprecisa e un po' troppo debole.

Per esempio, un dato solo: programma pluriennale. Sappiamo tutti che cosa vuol dire « pluriennale », alla lettera vuol dire di più anni. È indifferente, signori, mi volete rispondere, che questo programma di più anni sia di due, o di dodici, o di trenta, secondo le dimensioni del piano regolatore di Trento, per esempio, è indifferente? Spero di no.

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): La legge al massimo ne prevede 6.

RAFFAELLI (P.S.I.): Quale legge ne prevede al massimo 6?

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): La legge n. 80.

RAFFAELLI (P.S.I.): Ecco, ma pluriennale, nell'arco dai 2 ai 6, è indifferente che se ne facciano due o se ne facciano sei? Per me no, francamente, non è indifferente. Per cui una maggiore precisione mi pare che non nuocerebbe; non vedo quali inconvenienti deriverebbero dalla indicazione del periodo preciso, entro il quale si deve configurare la previsione programmatica.

Una conseguenza probabile, io direi sicura, per la mia opinione perlomeno personale, della accettazione di questi criteri più precisi, potrebbe essere anche la perdita di senso o perlomeno di una buona parte del senso che aveva, la richiesta, annosa ormai, di intervento del Consiglio nella determinazione della concessione di contributi. Ne ha parlato stamattina con tanto calore il collega Vinante, ri-

cordando nostre vecchie rivendicazioni e battaglie; ne ha parlato il collega Nardin.

Io ho afferrato, sia pure vagamente, ma il senso credo di non averlo afferrato male, ho afferrato la protesta o comunque l'obiezione del Presidente della Giunta provinciale di Trento Kessler, il quale mi pare che abbia detto...

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Ce l'hai con me.

RAFFAELLI (P.S.I.): Non ce l'ho con te. Io ho solo molti orecchi, ho orecchi molto attenti a quello che dici, perché lo considero sempre prezioso, e stamattina quando tu hai interrotto Vinante, ho finito col ritenere che abbia ragione più te che il mio collega di gruppo, cosa vuoi che ti dica di più! Se pretendi ancora di più, non lo so, vuol dire che non ti contenti mai. Sto arrivando a questa conclusione, — ti do perfettamente ragione, altro che averla con te! —, che se le cose dovessero esser precisate nel senso che ho cercato in qualche modo di definire, che cioè ci fosse fra l'intervento della Regione, sia pure attraverso le Province, in materia di lavori pubblici, maggiore legame, sostanziale euritmia, parità di velocità, parità di condizione, marcia assieme fra quello che fa la Regione in fatto di lavori pubblici e quello che programma la Provincia, finirei col dire che non ha più il senso che aveva la richiesta di un controllo del Consiglio provinciale sulle scale di priorità; perché è evidente che se la Provincia, come amministrazione, quindi come Giunta, sia chiaro, quindi come D.C., e Tanas a Trento, se l'amministrazione fa il programma e la legge dei lavori pubblici è commisurata e sincronizzata su quello, o neghiamo il programma, o discutiamo il programma, e questo ce lo possiamo sempre riservare, ma non è più lo-

gico che noi chiediamo di interferire sulla fissazione delle priorità.

Mi pare che sia un discorso che non deve subire obiezioni, non può non essere riconosciuto franco e onesto. Però questo marciare insieme della programmazione provinciale e delle leggi che noi stiamo discutendo e che dovrebbero essere parte essenziale, almeno come strumenti finanziari, della programmazione, mi pare che non ci sia. Questa è la mia impressione e ho cercato di dimostrarla. Non ci sono riuscito? Aiutatemi, o perlomeno, se non siete d'accordo, dimostratemi che questo marciare insieme, questa corrispondenza c'è, e allora io sarò tranquillo.

Prima di licenziare questi due disegni di legge, vedete che ho finito per parlarne proprio di uno come se fosse l'altro o viceversa, prima di licenziarli abbiamo tempo di pensarci ancora.

Io ritengo, tanto perché non crediate che mi sia convertito, ritengo che la sopravvivenza della legge 3 sia in parte ancora veramente frutto di quel desiderio di non mollare uno strumento che fa comodo. Non ve lo potremmo impedire, adoperatelo, lo avete adoperato fino adesso per quei margini che vi siete riservati, in funzione non certo di programmazione o di altro, ma in funzione elettorale. La legge 80 evidentemente ha una impostazione diversa, più adeguata certamente alle necessità dei tempi. Se non è sufficiente e non possiamo dargli un contributo utile perché sia perfezionata a questi fini, non prendetela come una critica di partito preso, cercate di pensarci. Non è una legge perfetta, il minimo che si possa dire e si possa riconoscere, è che manca di questa rispondenza. Può darsi che la cosa sia dovuta al caso, e non mi meraviglierei.

Il coordinamento della politica regionale con la politica delle due Province, è una cosa pacifica? È una cosa che esiste? Se qualcuno mi dicesse che esiste direi che è la prima volta che ne sento parlare, anche per quel che riguarda la provincia di Trento, non solo per quella di Bolzano dove ci possono essere difficoltà di partito, di impostazione, di carattere etnico ecc., ma anche per la provincia di Trento probabilmente questo grande coordinamento, pur essendo Regione e Provincia dirette a maggioranza dagli stessi partiti, non è perfetto. E può darsi che in questo ordine di cose siano nati questi disegni di legge, che abbiano sottovalutato l'opportunità di uniformarsi, di adeguarsi alle necessità della Provincia. Se la Regione non condivide la politica di programmazione della Provincia ha il dovere di dirlo, come minimo, ma se la condivide, e non può non dividerla perché sono le stesse persone che dirigono la politica regionale che sostengono come maggioranza la politica provinciale, c'è un dovere preciso di coordinare gli strumenti per il raggiungimento dei fini migliori, perché questi strumenti legislativi diano, con i mezzi di cui dispongono, i frutti migliori e più efficaci.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola in discussione generale?

La parola al cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Ora finalmente stiamo discutendo la delega alle Province per l'esercizio delle funzioni amministrative in materia di lavori pubblici.

La S.V.P., come tutti benissimo sanno, aveva presentato già nel 1960 un disegno di legge di iniziativa consiliare per ottenere la delega di queste funzioni amministrative, ma purtroppo, col cadere della legislatura, anche

il disegno di legge è venuto a cadere, e poi, come hanno ricordato alcuni e in primo luogo il cons. Nardin, abbiamo presentato un altro disegno di legge nel febbraio del 1961, proprio per ottenere anche la delega. Un disegno di legge che, io vorrei dire, era comprensivo di almeno due disegni di legge che ora ha presentato la Giunta regionale, in quanto trattava anche gli organi consultivi, ma si riferiva praticamente soltanto alla vecchia legge 3, e non era ivi previsto un intervento di natura così massiccia come è il provvedimento presentato dalla Giunta regionale. Questo lo si deve pur riconoscere.

Noi abbiamo sempre insistito, lo debbo dire, che si discuta quel disegno di legge presentato nel febbraio del 1961, ma purtroppo in Commissione è rimasto lì per oltre un anno, sebbene anch'io fossi intervenuto molte volte presso il Presidente della Commissione on. Paris. Poi sono arrivati i disegni di legge della Giunta regionale, ma tutti ci tenevano che andasse avanti anche il disegno di legge di iniziativa consiliare, più che altro per motivi particolari. Noi sapevamo però che insistendo su quel disegno di legge avremmo complicato e ritardato tutto quanto, e perciò abbiamo ritirato il disegno di legge, e non per altri motivi.

Il collega Nardin non sarebbe disposto ad approvare un disegno di legge varato dalla Commissione; si sentirebbe comunque disposto ad approvare un disegno di legge presentato dalla Giunta regionale. Io invece dico proprio l'opposto: non mi sentivo di approvare il disegno di legge inizialmente presentato dalla Giunta, perché prevedeva sì una delega alle Province dell'esercizio delle funzioni amministrative in materia di lavori pubblici, però era una mezza delega, un quarto di delega, e non

prevedeva, come era già stato deliberato su altre materie, il passaggio dei fondi, per esempio, alle Province. La sentenza della Corte costituzionale questo lo ammette, e perciò abbiamo insistito anche in sede di Commissione affinché i fondi previsti nel bilancio regionale passino ai bilanci delle due Province.

Io devo dire che con queste leggi, specialmente con la legge n. 80, noi potremmo intervenire in modo massiccio a favore degli enti interessati.

Certo che in un primo tempo sarà un po' difficile, sarà un po' difficile perché molti comuni non vorranno chiedere il contributo su questa legge 80, in quanto prevede un sistema diverso di finanziamento. Erano abituati ai contributi a fondo perduto, e hanno impostato il loro bilancio in tale senso.

Ma, comunque, che lo facciano volentieri o no, dovranno adattarsi alla situazione così come è, tanto più che dalla legge n. 3 sono stati tolti 200 milioni, previsti per il 1963; 200 milioni che sono andati dopo a favore dell'industria, con grande gioia dell'Assessore all'industria, ma comunque non sono più disponibili per i lavori pubblici. E noi sappiamo, come abbiamo visto anche da questi elenchi distribuiti dall'Assessore in sede di Commissione, che il fabbisogno va dai 14 ai 15 miliardi di lire per le due Province, oltre 7 miliardi anche per la provincia di Bolzano.

I preventivi di molti progetti che giacciono lì da 3 - 4 - 5 anni, non sono più quelli che dovrebbero essere al giorno d'oggi, perché i prezzi sono saliti di molto.

Dovremo fare qualche cosa, aggiornare almeno questi preventivi, e sarà un lavoro difficile. Comunque, la legge n. 3 così come è rimasta, prevede solo interventi per piccolissime opere, e per opere il cui finanziamento non è previsto nella legge 80.

Dobbiamo veramente dire che con la legge n. 3 molte opere sono state finanziate. Non si può condannare un provvedimento del genere così, solo perché si è avuto motivo di lagnarsi. Molte volte anche noi ci siamo lagnati, specialmente come provincia di Bolzano, quando eravamo chiamati a dare un parere, e di quel parere la Giunta regionale praticamente se ne infischia.

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): Si contano sulle dita di una mano questi casi.

DALSASS (S.V.P.): È avvenuto. È avvenuto quando per un comune in condizioni disperate abbiamo proposto magari il 50%, e il contributo si è ridotto al 35 o al 40%, così da rendere difficilissima la vita di quel comune. In altri casi abbiamo proposto una percentuale più bassa, e si è dato invece il 50% a dei comuni che effettivamente non lo meritavano perché non erano così bisognosi. Potrei fare anche l'esempio di Bolzano per la stazione delle autocorriere, ma mi è stato risposto che siccome a Trento è stata data quella percentuale, anche a Bolzano bisognava darla. È un ragionamento che non fila, perché le condizioni economico-finanziarie dei singoli comuni sono differenti, e di quelle si doveva tenerne conto. E poi opere che sono state finanziate con precedenza su altre, e non erano così urgenti.

Per questo io ritengo che con un decentramento dell'esercizio delle funzioni si conoscono anche meglio le necessità e i fabbisogni dei singoli comuni, si conoscono meglio anche le condizioni economico-finanziarie dei singoli comuni, si potrà procedere più razionalmente, più equamente.

È stato detto da altri che sono intervenuti prima di me, che i rappresentanti della S.V.P. e della D.C. vogliono il provvedimento così come era prima, non vorrebbero introdurre Commissioni, per poter fare l'alto e il basso come piace a loro. Ma io dico di no, se noi leggiamo un po' questi emendamenti vediamo che noi dobbiamo attenerci a un programma, a dei criteri di priorità, e lo vediamo nell'emendamento sostitutivo dell'art. 4. Nel nostro disegno di legge avevamo previsto una Commissione, però non avevamo previsto nessun programma. Adesso c'è un programma, c'è il criterio di priorità, e l'atteggiamento che ho assunto in sede di Commissione, lo mantengo anche in sede di Consiglio regionale.

Non è che debba essere così felice, come Assessore, di avere questa legge, perché le noie e le grane saranno grandi. E ha fatto dell'umorismo Nardin prima...

RAFFAELLI (P.S.I.): Visto che ce n'è così poco in giro, se qualcuno ce l'ha...

DALSASS (S.V.P.): Sì, fa bene. Come provvedimenti noi potremmo essere d'accordo; abbiamo espresso il nostro pensiero già in sede di Commissione e io non vorrei dilungarmi oltre per poter concludere quanto prima su questa legge.

Comunque il mio voto è sicuramente favorevole a questo disegno di legge, con gli emendamenti e con le modifiche che sono state apportate nei confronti del disegno di legge originario, presentato dalla Giunta regionale.

PRESIDENTE: Chi prende ancora la parola?

La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, nonostante l'impegno di buona volontà che è stato assunto nella seduta di capigruppo e l'ultima perorazione finale del collega Dalsass, perché si possa sveltire il corso dei lavori in modo da arrivare all'approvazione di questo disegno di legge entro la seduta odierna, mi pare che qui si debbano fare alcune considerazioni, non superficiali, in merito a questo che vorrei dire non è un problema che riguarda soltanto l'attuale disegno di legge, ma che riguarda tutta quanta la politica della Regione nel settore dei lavori pubblici.

Anche se questa mattina non è stata accolta la proposta del cons. Nardin, di abbinare in una discussione generale il disegno di legge 79 e il disegno di legge 80 — e non è stato possibile accoglierla per mantener fede a quella che è la prassi regolamentare dello svolgimento dei lavori in questo Consiglio —, la proposta del cons. Nardin aveva una sua fondamentale ragionevolezza.

Perché si possono ben dividere le stanze di un appartamento, e dire che quando entriamo in una stanza non siamo ancora entrati in quella successiva, ma una volta che si è imboccata la porta di un corridoio, su quel corridoio si aprono tutte le altre stanze contigui. Parlare di una approvazione del disegno di legge 79, può essere una finzione; può essere una finzione se si intende dire che con questo ci limitiamo a quello che è il contenuto di questo disegno di legge, la realtà è invece che questo disegno di legge si innesta organicamente sul disegno di legge 80, che il disegno di legge 80 richiama a sua volta il disegno di legge 81.

E la verità è un'altra, che neanche questo disegno di legge 79 è uno solo, sono tre i disegni di legge 79. C'è quello presentato dalla Giunta, quello modificato dalla Commis-

sione, e quest'ultimo disegno di legge che, modificando l'art. 4, il 5, il 6, e il 7, ma particolarmente l'art. 4, costituisce non un emendamento di secondaria importanza, ma costituisce un emendamento fondamentale e sostanziale.

Io non posso lasciar passare questa occasione per ripetere quello che hanno detto altri colleghi qui: che il Consiglio si trova veramente a disagio ogni qualvolta la Giunta regionale, dopo aver avuto il tempo, la possibilità, gli strumenti di indagine, di studio, per elaborare un disegno di legge, dopo aver avuto modo, come ha modo la Giunta regionale che rappresenta il partito numericamente maggiore in questo Consiglio, di sentire il parere degli altri gruppi, dopo aver avuto modo di accordarsi con gli altri gruppi, all'ultimo momento, dopo mesi e mesi di incubazione e di gestazione, all'ultimo momento viene qui e ci sforna degli emendamenti nuovi.

È il discorso che abbiamo fatto ieri a proposito dell'emendamento Kessler all'art. 1 della legge approvata ieri. È una situazione di disagio che si crea nei confronti del Consiglio regionale, e che si crea particolarmente nei confronti dei consiglieri che sono isolati o che appartengono a gruppi minori, i quali sono regolarmente tenuti all'oscuro di quelle forme di accordi, di trattative, di conversazioni, di scambio di pareri, tra i gruppi maggiori; scambi di pareri, accordi, conversazioni che dovrebbero avvenire qui, dopo la discussione, e che, similmente a quanto accade a Roma, avvengono prima, fuori di quest'aula, svuotando in sostanza il significato e il prestigio di questo nostro consesso. Qualche volta si trova difficoltà, signor Presidente, a rendersi conto di che cosa sia stato, ad esempio, il primo o il secondo triumvirato, così, nell'epoca lontana precedente a Cristo.

Mi pare che queste difficoltà potrebbero essere benissimo superate, se a chi volesse sapere che cosa sono stati questi triumvirati si portasse l'esempio attuale, dove si dicesse: a Roma esiste un Parlamento, a Roma esiste un Governo, ma in sostanza sono quattro uomini che si ritrovano tra di loro, concertano tutto quello che devono concertare, arrivano in Parlamento, il quale dà lo spolvero. E così qualche volta avviene anche qui da noi. Sono a volte i due maggiori gruppi, la D.C. e la S.V.P.; a volte sono gruppi minori con altri ancora minori che si accordano, e poi si incappa in quella che è la politica dei dispettucci, di cui abbiamo avuto un recente esempio in quest'aula, perché? Perché non avendo il gruppo socialista votato a favore della proposta di ricorso dinanzi alla Corte costituzionale per l'E.N.E.L., presentata dalla S.V.P., ecco che immediatamente dopo la S.V.P. non ha più votato, così come aveva votato per due volte a proposito della riforma della legge elettorale, per abbassare il limite del sistema proporzionale fino ai 3.000 abitanti dei comuni.

Questo, così come osservazione di natura generale, su quello che è la sostanza e la forma del costume democratico, la sostanza e la forma degli organi della democrazia. E questo non si poteva non fare in questo momento, quando abbiamo visto che per una giornata intera un tema che nel passato avrebbe sollevato notevoli discussioni, dibattiti accalorati, cortesi o meno cortesi ma comunque accesi da parte dei sostenitori dell'una o dell'altra tesi, questo tema è stato quasi completamente trascurato e quasi completamente dimenticato.

Il disegno di legge che ci è proposto per la discussione, incomincia al suo art. 1 dicendo che l'esercizio delle funzioni amministrative previste dalla legge regionale 30 maggio 1951, n. 3, è delegato a decorrere dal 1° gen-

naio 1963 alle Province autonome di Trento e di Bolzano.

Ora, non sarebbe stato male, signor Assessore, che lei, a nome dell'Assessorato che regge o a nome della Giunta regionale intera, avesse forse preso la parola inizialmente, per spiegarci qualche cosa che doveva essere, a mio avviso, spiegato in questa Assemblea. Perché è sempre stata vostra tesi, vostra, della D.C., tesi che io ho sempre condiviso e che condivido anche attualmente, a prescindere da tutta quella che è l'interpretazione di quel famoso *normalmente* dell'art. 14 e via dicendo, sulla quale interpretazione ci siamo crucciati noi tanto per il passato, e adesso si sta crucciando la Commissione dei 19; non sarebbe stato male che ci fosse stato detto che cosa e fino a quanto si intende mantenere la coerenza con il passato; perché da parte vostra signori della Giunta e colleghi del Consiglio che appartengono al gruppo della D.C., è sempre stato affermato che non c'è nessuna avversità alla applicazione dell'art. 14; è sempre stato affermato che l'art. 14 deve essere applicato per mantenere fede a quelli che sono gli impegni statutari, ma che al di là di quello che può esser stato il significato politico dell'art. 14, esistono dei problemi concreti, corrispondenti in sostanza a questo interrogativo: dobbiamo, per applicare l'art. 14, fare dei terremoti e delle cose che poi possono anche tornare di danno per la complessità o per la lungaggine che ne deriva nelle pratiche amministrative, o dobbiamo invece lasciar prevalere quelli che sono i motivi di criterio obiettivi? L'art. 14 si applica lì dove, dalla applicazione dell'art. 14 stesso, esiste un vantaggio di natura concreta, di natura amministrativa, e invece non si applica lì dove tale vantaggio non si vede o non esiste.

Ora io, signor Assessore, avrei desiderato da lei, e spero che lo faccia dopo questo inter-

vento e dopo altri, avrei desiderato da lei una esposizione, il più possibile completa, con quella competenza che lei ha maturato attraverso la passione e l'entusiasmo con cui ha retto in questi due anni l'Assessorato dei lavori pubblici, avrei desiderato da lei che ci spiegasse perché e in qual modo l'applicazione dell'articolo 14 e della delega alle Province in questo settore viene a facilitare le cose e a renderle più semplici e migliori rispetto a quella che era la politica di unità regionale nel settore dei lavori pubblici che è sempre stata seguita fino ad oggi.

Vede, se tale dubbio poteva nascere in me indipendentemente dall'esame di questo disegno di legge e del disegno di legge n. 80, tale dubbio si sarebbe rafforzato immediatamente, non appena di questi due disegni di legge ne fosse stato fatto un esame anche, direi, superficiale, perché i congegni e le difficoltà e le remore e gli inciampi e gli intoppi che nascono, inevitabilmente, non per volontà cattiva della Giunta o per incapacità della Giunta, ma che nascono inevitabilmente attraverso questi nuovi strumenti legislativi nel settore dei lavori pubblici, sono tali e tanti che appaiono a prima vista. E facciamo dunque questa delega, anzi fate questa delega, dell'esercizio delle funzioni amministrative dalla Regione alle Province, in questo settore, nel quale le Giunte regionali precedenti hanno sempre ravvisato il settore di maggiore importanza della vita regionale.

Non abbiamo sentito preoccupazioni alcune nella prima legislatura, in buona parte nella seconda legislatura a proposito dello sviluppo industriale, a proposito del potenziamento degli interventi della Regione nel settore dell'industria o in altri settori delle attività economiche. Vorrei dire che se si potessero caratterizzare le Giunte regionali della

prima e della seconda legislatura, e in parte anche della terza, si dovrebbe dire che tali Giunte regionali si caratterizzano per aver voluto identificare la politica della Regione con la politica dei lavori pubblici.

E che cosa è stato ottenuto? È stato ottenuto qualche cosa per il quale ci si propongono due giudizi opposti: un giudizio positivo ed un giudizio negativo. Un giudizio positivo perché, all'inizio della relazione al disegno di legge 80, ci si dice: abbiamo investito tanti miliardi x e abbiamo movimentato un capitale y di tanti miliardi per la realizzazione di lavori pubblici. E contemporaneamente, ci si dice: però non abbiamo fatto ancora niente che abbia condotto a termine questa opera di risanamento che si doveva fare, tanto è vero che abbiamo bisogno in questo momento di predisporre un'infinità di altri miliardi per intervenire negli anni venturi, perché — l'ha detto il collega Raffaelli —, i comuni che erano senza scuole sono ancora senza scuole; le frazioni che erano senza acquedotto sono ancora senza acquedotto; le frazioni che erano senza scarico di acque nere, chiamiamole così per un buon gusto, sono ancora senza scarico di acque nere. Pare che in sostanza ci sia ancora il mare da colmare.

Allora, signor Assessore, non le viene in mente, come viene in mente a me, che per caso quei capitali e quegli stanziamenti, elevatissimi, che sono stati disposti per interventi nel settore dei lavori pubblici, siano andati a finire per opere, che a sensi di legge potevano essere definite come lavori pubblici, ma che forse con l'interesse vero e proprio generale coinvolto in questa definizione, avevano poco a che fare?

RAFFAELLI (P.S.I.): Ti mancano gli elenchi, Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Non mi mancano gli elenchi, ho la memoria che in parte supplisce ad essi.

Si ricorda lei, signor Assessore, le polemiche che si sono avute qui e a Trento ogni volta in cui si parlava di questo settore, e le numerose volte in cui si sono chiesti gli elenchi riguardanti l'intervento a favore di opere di una determinata parte, di collegi, sempre della stessa parte; si ricorda che, per esempio una delle osservazioni che sarebbero state opportune fare in sede di Consiglio provinciale a Trento, quando si è trattata la legge per l'assunzione di 2300 milioni di mutui, entro la quale c'era anche la previsione dell'acquisto del terreno e degli edifici dell'Opera serafica, una delle osservazioni che si sarebbero potute fare sarebbe stata quella che noi andavamo ricomperando con nuovi capitali quello che avevamo già pagato con capitali della Regione? Perché anche questo è da considerarsi. In questo momento in cui volete fare l'ufficio funebre alla legge n. 3, voi, signori della Giunta, venite a convalidare tutte quelle obiezioni che sono sempre venute dai banchi delle minoranze, non contro la legge n. 3, ma contro il modo in cui nelle prime tre legislature questa legge n. 3 è stata applicata.

Altrimenti non ci troveremmo in questa situazione, altrimenti quella giustissima osservazione e quella pregevole indagine che è stata fatta all'inizio della vita della Regione, indagine che va attribuita a merito dell'allora Presidente della Giunta regionale, avv. Odorizzi, e dell'allora Assessore ai lavori pubblici, dr. Turrini, quella indagine pregevolissima, che era intesa a mettere in rilievo quali fossero in quel momento i bisogni di intervento nel settore dei lavori pubblici per la Regione del Trentino-Alto Adige, stante la situazione che avevamo in quel periodo, dopo il periodo di

guerra, stante la situazione che avevamo dopo il periodo in cui, oltre alle distruzioni o al normale decadimento degli edifici e dei servizi pubblici in generale, c'era stato anche il periodo di impossibilità di intervento, quella indagine oggi avrebbe dovuto essere riportata qui, e si sarebbe dovuto dire: di quei bisogni e di quelle opere che nel 1948 o 1949, quando sia stata fatta, non ricordo con esattezza, nel 1949, di quella indagine e di quelle opere, tanto è stato realizzato, tanto non si è riusciti a realizzare.

E allora avremmo avuto la possibilità di giudicare: primo, della validità della legge n. 3; secondo, della corrispondenza dell'amministrazione dei fondi stanziati per la legge n. 3 a quella che era la finalità indicata dalla legge n. 3 stessa. E allora saremmo stati in grado di dire oggi: il passato può essere considerato chiuso, oppure, di quello che era stata quella indagine e quelle previsioni fatte nel 1949, l'80% o il 90% è stato realizzato, ci manca da realizzare ancora il 10 o il 20% o quello che sia; e facciamo due disegni di legge: uno per completare quel piano e per chiudere il passato, un altro disegno di legge per prendere atto di quelle che saranno le nuove necessità in materia di lavori pubblici, non più rivolte a risanare le ferite del passato, non più rivolte a riportare il nostro paese su un piano di vita civile, in quanto possa consentire, come deve, l'utilizzo dei servizi pubblici, decenti e dignitosi, generali per tutti i cittadini, ma un nuovo disegno di legge per dire: chiuso questo passato abbiamo intenzione adesso, per lo sviluppo economico della nostra Regione, di tanti e tanti miliardi per fare quei lavori pubblici che possano essere concepiti e definiti non più come ripristino di una situazione passata, ma come apertura di una situazione futura economica; lavori pubblici che

non devono più essere interpretati soltanto come servizi, ma devono essere interpretati come creazione di infrastrutture per l'industria, per il turismo, per l'agricoltura, cioè per lo sviluppo economico futuro.

In questa situazione è ben difficile poter dare un giudizio su questo strumento di legge che ci proponete, perché noi non sappiamo quello che è stato ormai chiuso nel passato. Abbiamo avuto gli elenchi, annualmente, questo è vero, su tali elenchi si sono esercitate notevoli critiche, come era doveroso ogni volta da parte del Consiglio, ma il riassunto adesso ci manca, ci manca la conclusione. E io invito veramente la Giunta regionale, se non si finirà questa sera, o anche nel caso in cui si completasse l'esame di questo disegno di legge nella seduta odierna, quando si parlerà del disegno di legge 80, a riportarci qui le conclusioni — signor Assessore Turrini, lei lo deve fare anche perché è una difesa giusta e comprensibilissima, non della sua opera personale, ma di una impostazione generale della politica della Regione nel settore dei lavori pubblici. Allora potremmo dire: c'era questo piano dinanzi, nel 1949 è iniziata quella indagine, che è stata la prima fatta dalla Regione — e che io non oggi soltanto, Assessore Turrini, ricordo qui positivamente, l'ho ricordato anche altre volte —, tanto ci resta da fare ancora per il passato.

E allora forse, signor Assessore, allora anche le cifre di questo disegno di legge 80 — la Presidenza del Consiglio ha dato la facoltà questa mattina di spaziare dall'uno all'altro, sia pure discutendoli poi separatamente —, anche le cifre di quel disegno di legge 80, là dove distinguono l'intervento della Regione in conto interessi o in conto capitali, potrebbero essere più giustificate, perché io proporrei, così, adesso nella discussione generale, poi nella discussione articolata lo farò più com-

piutamente, che si continui a corrispondere un contributo in conto capitali a quelle opere che appartengono ancora a quello che è il passato, ma dobbiamo sapere quali sono; perché, come mi lamentavo altre volte, le cifre che vengono inserite nei disegni di leggi, cifre di stanziamenti, devono poi essere documentate in modo che si sappia che corrispondono effettivamente alla necessità.

Io so, Assessore Salvadori, la pena spaventosa che lei ha sopportato in questi due anni. Se mi si consente di riferire qualche cosa, ma credo che sia possibile, perché non erano poi cose segrete, vorrei riferire qualche cosa di quello che è stato detto in Giunta, alla quale io partecipavo all'inizio dell'anno 1961, quando lei giustamente diceva, in Giunta: signori, ditelo subito, se volete delegarla questa legge deleghamola subito, perché è inutile tirare avanti una situazione che è diventata insostenibile. Aveva ragione, è stata veramente una fatica improba. So io quante volte sono andato dall'Assessore Salvadori a dire: il tal comune per la tal opera, il tal altro comune per la tal'altra; e l'Assessore aveva dietro le spalle non soltanto il seccatore Corsini, ma aveva dietro le spalle i 224 sindaci del Trentino e i 124 sindaci dell'Alto Adige. È stata veramente una fatica improba. Lei ha fatto un lavoro per due anni che poteva essere utilmente evitato al suo Assessorato e poteva essere utilmente evitato come ritardo alla politica generale della Regione nei lavori pubblici. Come al solito, io mi devo lamentare che qui c'è la confusione, si finiscono per rappazzare le situazioni.

Lei ha trovato una situazione, della quale io mi consento di parlare, perché è nota a tutti, una situazione di impegno di miliardi, che se la Regione avesse dovuto corrispondere i contributi fino al 50% o fino al 70%, per

tutti quei lavori pubblici che erano stati autorizzati, e per i quali si era data l'autorizzazione all'inizio dei lavori, suddividendoli invece che in due lotti, a volte in tre — io non mi ricordo più le cifre perché è passato qualche mese —, mi pare che si arrivava, mi aiuti lei, a impegnare poco meno che tutto il bilancio della Regione. Anche questa è un'esperienza che abbiamo avuto dal passato, che dobbiamo tener presente per vedere se per caso il nuovo strumento di legge non consenta di cadere in quelle difficoltà nelle quali siamo caduti con un indirizzo di tale natura.

Ma per ritornare al tema iniziale, che non mi pare sia stato sufficientemente trattato né nelle relazioni scritte, che precedono i disegni di legge, e neanche nelle dichiarazioni della Giunta, che per la verità finora non ha fatto, e che forse il Consiglio — e in questo mi assumo la mia parte di responsabilità —, avrebbe dovuto chiedere prima di aprire la discussione generale; per tornare al tema fondamentale, desidero sapere se voi credete che attraverso questo disegno di legge le cose si facilitino o si complichino, se voi sapete dimostrare che attraverso questo disegno di legge il settore dei lavori pubblici verrà normalizzato, o si ingolferà ulteriormente, se voi sapete dire e dimostrare che attraverso questo disegno di legge la politica dei lavori pubblici nella Regione sarà quella che sarà stata fatta dai testi di legge, dai regolamenti, dalle norme, o sarà quella invece inevitabilmente personale, inevitabilmente occasionale, che deve essere fatta rimanendo su quella che è l'esperienza del passato. Perché io non ho nessuna difficoltà ad ammettere che, quando nel 1948-49 l'Assessore Turrini ha dovuto incominciare a prendere in mano questo settore, e si è visto scaraventare addosso le richieste di tutti quanti comuni, di tutti quanti gli enti delle frazioni,

delle varie organizzazioni e via dicendo, abbia dovuto fare una scelta, corrispondente a quello che era il suo dovere e la sua sensibilità di politico e di amministratore ma comunque una scelta non ordinata all'interno di un determinato piano. Il nostro paese faceva in quel momento acqua da tutte le parti. La strada che mancava, la sede comunale che era infrequentabile, le scuole ridotte in quelle condizioni che tutti sappiamo, e che cosa aveva da augurarsi l'Assessore ai lavori pubblici? Una cosa sola, di avere al posto di un miliardo, 2 miliardi, per poter corrispondere il più possibile alle richieste impellenti e urgenti di tutti quanti. Ma non siamo più nel 1948, non siamo più nel 1949. Ora, con la stessa franchezza con la quale io ho espresso degli apprezzamenti per coloro che hanno condotto la politica dei lavori pubblici della Regione per tutti questi anni passati, mi si consenta con la stessa franchezza, *sine ira et studio*, di dire però che una politica di tale natura non può non dar luogo a degli inconvenienti, e che abbia dato luogo a degli inconvenienti l'avete sentito ogni volta in cui si è parlato di questo argomento dai banchi del Consiglio, ogni volta è stato sentito. Lasciatemi dire con la stessa franchezza che una politica dei lavori pubblici di tale natura, se si giustifica in un periodo di emergenza, non solo non si giustifica, ma diventa pericolosa, almeno nelle interpretazioni che dal di fuori se ne possono fare, nei periodi in cui emergenza ed urgenza non esistono più.

Tutti questi problemi sono stati presi in esame, signor Assessore? Quando parleremo dell'art. 4 esamineremo questo tema particolarmente. Ma adesso io vi domando: siete sicuri che delegando tutta questa materia alle Province riusciremo, ad esempio, a migliorare questo aspetto dell'applicazione della legge?

Siete sicuri che la delega corrisponde effettivamente ad una necessità e ad una opportunità sul terreno amministrativo, e non viene soltanto ad appagare una richiesta di principio sul piano politico? Perché se fosse questo, potreste portar pazienza, voi della D.C. nel concedere, voi della S.V.P. nel richiedere. Potreste portar pazienza di qualche mese, e la decisione e la soluzione vi verrebbe forse da quella Commissione dei 19 che sta esaminando tutta quella che è la struttura dell'ordinamento autonomistico e i rapporti tra Regione e Provincia. Perché per il non aver pazienza, non vi accada di cadere in una gravissima difficoltà. Siamo al 24 di gennaio, questa legge qui non vale niente se non è collegata con la 80, arriveremo alla fine di gennaio, le approveremo queste leggi, anzi le approverete indubbiamente, andremo alla fine di febbraio, ma poi dovete fare, signori responsabili della Provincia, dovete fare un piano, oppure un ordine di precedenza e, anche se avete messo mano da qualche tempo, chissà quante preoccupazioni e quali difficoltà troverete nello spostare uno dal ventesimo posto al ventunesimo. Ed è anche questo un aspetto che vale la pena che meditate.

Quando opererà questa legge? Ad essere ottimisti all'inizio di aprile, alla metà di aprile, a meno che non intervengano difficoltà di altra natura. Sono mesi perduti. Forse una battuta di aspetto e di arresto, forse il mantenimento ancora per l'anno 1963 di quello che era stato il vecchio criterio, in attesa di soluzioni di natura politica, che sono prese anche fuori di questo consesso, fuori di questa assemblea, sarebbe stato di maggior utilità per i nostri comuni e per le nostre popolazioni. In sostanza, la parte che rappresenta l'Alto Adige, di che cosa ha da dolersi della vecchia legge? Di che cosa ha da dolersi? Al 50% sono sempre stati fatti i riporti, anche se, ed è un mio

vecchio chiodo, anche se in Alto Adige i bisogni sono minori e il numero della popolazione è minore, e i comuni sono minori, e via dicendo, comunque è sempre stato fatto al 50%. Dunque questa legge n. 3 può essere incolpata di tutti i difetti e di tutte le imperfezioni, ad essa però non si può fare l'appunto di non aver dato alla provincia di Bolzano, non solo quello che alla provincia di Bolzano spettava, ma anche qualche cosa in più per arrivare a quell'accordo tra gentiluomini, del 50% da una parte e il 50% dall'altra.

Io vorrò sentire, signor Assessore, nella sua risposta, quel punto essenziale e fondamentale, che cioè la delega corrisponde ad un constatato bisogno di maggior scioltezza di tutti i congegni amministrativi, che corrisponde ad una migliore applicazione di disposizioni generali in questo settore. E guardi che anche se le dico che, stando alle conoscenze che io ho e alle previsioni che io posso fare in questo momento, dichiaro fin d'ora che darò il mio voto contrario, sono pronto a lasciarmi convincere purché la delega sia motivata da necessità di natura amministrativa, di scioltezza amministrativa, di miglior corrispondenza, mentre invece mi rifiuterò di approvare questa legge se il fondamento su cui essa poggia, è un fondamento di pura natura politica e di anticipazioni che facciamo noi, di quelle che possono essere le conclusioni che in altra sede si tireranno sul destino della Regione Trentino-Alto Adige.

E vediamo quell'altro argomento, su cui sono intervenuti tutti gli altri colleghi che hanno parlato, quello del modo in cui le Province si organizzeranno per sostituirsi nell'esercizio delle funzioni amministrative, alla Regione.

Io posso convenire, anzi convengo indubbiamente, che le Province per la loro tradizione, per la loro struttura già esistente pre-

cedentemente agli istituti autonomistici, posso convenire che le Province sono attrezzate, da un punto di vista tecnico, da un punto di vista degli uffici, da un punto di vista della esperienza del passato, sono attrezzate sufficientemente in un modo indubbio, per corrispondere a questi compiti che noi col disegno di legge veniamo a deferire ad esse.

Ma come agiranno le Province, signor Assessore? Qui non hanno che due vie: o procedere secondo il passato, cioè con quella che può essere chiamata una politica del *di volta in volta*, anche nel senso migliore della parola, sia chiaro, non voglio fare nessuna censura o nessuna colpa; la politica del *di volta in volta*. Viene il comune x a chiedere e viene il comune y; io, Assessore, con gli uffici esamino le richieste, mi formo uno stato di convincimento, le porto in Giunta regionale, sento il parere degli altri colleghi, e poi la bilancia cade a favore dell'uno o dell'altro dei due comuni. O, come lei ha fatto e, secondo me, data la situazione che ha trovato, ha fatto bene, ha cercato di non dire di no, nei limiti del ragionevole e dell'onesto, a nessuno che fosse già stato, da quella precedente politica, autorizzato non solo a sperare ma anche a fare, avendo però come conseguenza la necessità dell'abbassamento della percentuale di concorso, portando cioè quei limiti del 50%, rispettivamente del 70%, anche al 25, al 26; e io mi ricordo, e devo darne atto qui, che per spostare, non dico un %, ma lo 0,25 o lo 0,28% a favore di un comune o dell'altro, c'era un cruccio di natura morale, di impegno amministrativo, ma anche un cruccio di natura contabile, perché se i milioni sono quelli che sono, non si possono, come dicevo ieri, moltiplicare come i pani e come i pesci.

Politica di tamponamento, di situazioni precedentemente createsi, politica non ragio-

nata in questo senso qui, nel senso che non aveva un piano prestabilito da seguire. E non faccio colpa né a lei, che ha ereditato una situazione di questa natura, e non faccio colpa neanche all'ex Assessore Turrini per aver impostato una politica di tale natura, caso mai, se una colpa va fatta, è quella di aver trascinato questa politica, che era ottima nel 1948 e nel 1949, trascinata fino al 1960, fino al 1961.

Comunque ormai il passato, se ci deve servire a qualche cosa, ci deve servire per trarne delle esperienze e degli ammaestramenti. E qui veramente mi si consenta di dire che quello che è avvenuto intorno a questo art. 4, è esempio della volontà di fare, ma contemporaneamente anche esempio del non sapere che cosa vogliamo fare. Tutti sappiamo chi ha proposto il disegno di legge e l'art. 4, che parla di un programma pluriennale di opere da eseguire, sappiamo che la Commissione legislativa ha mutato questo orientamento, sappiamo di questo emendamento nuovo che ci si è presentato adesso, tutti sappiamo che così non può più continuare, tutti sappiamo che dobbiamo avere una politica ragionata e razionale nel settore dei lavori pubblici, però non sappiamo ancora come faremo ad averla questa politica, ed allora ecco che si parla di programmazione, e allora ecco che si parla di programma pluriennale, e allora ecco che si parla di criteri di priorità. Io mi rivolgo ai Presidenti o ai responsabili delle Giunte provinciali, che saranno quelli che si accolleranno tutto questo settore, per domandare loro che intervengano qui, nel corso di questa discussione, per dirci: 1), se questi programmi si sono già predisposti; 2), perché si chiarisca qui se di programmazione economica si parla o soltanto di un programma pluriennale nel settore dei lavori pubblici, con un ordine di priorità, perché le cose sono profondamente diverse, profondissimamente diverse.

Andremo ancora in sostanza, signor Assessore, a creare uno strumento di legge che ci consenta di dare i contributi all'oratorio x o all'oratorio y, per rifare l'angolino che è diroccato o sta per diroccare, o vogliamo affrontare il problema della creazione delle infrastrutture necessarie per lo sviluppo dell'economia regionale? Facciamo uno strumento di legge che ci consenta, per continuare l'esempio di prima, di dare alcuni milioni all'Opera Serafica per fare impianti di riscaldamento, o facciamo un disegno di legge che ci consenta di creare delle strade, dei ponti, delle vie di comunicazione per il commercio, delle migliori facilitazioni per l'installazione di nuove industrie e via dicendo? Questo lo dobbiamo sapere.

Ecco perché ritorno sulla mia richiesta iniziale e fondamentale. Ci si portino qui i risultati dell'indagine fatta a suo tempo, ci saranno agli atti; ci si portino qui e si faccia prima di tutto un consuntivo, e vediamo quello che è stato appagato e quello che manca, e poi distinguiamo l'intervento nei due settori.

Poi, signor Assessore, io ho qualche dubbio anche sulla capacità di quelle che sono le garanzie connesse con l'istituto della delega in questo settore. Indubbiamente lei avrà riflettuto e i suoi uffici avranno riflettuto su questo tema, ma forse vale la pena di non lasciarlo senza parola neanche pubblicamente nel Consiglio. La delega è regolata da determinate garanzie, perché il delegato eserciti le funzioni amministrative secondo quelle che sono le direttive generali, fin che vogliamo, del delegante, e prevede anche il caso della sostituzione ove si ravvisi una persistente inerzia o via dicendo. Mi sa dire lei come la Regione, in questo particolare settore dei lavori pubblici, potrà valersi di queste norme? Se al comune di Bolzano — e parlo del comune di Bolzano perché ci troviamo qui, non per altri

motivi —, se al comune di Bolzano venissero costantemente negati concorsi per l'esecuzione di opere pubbliche, cosa fa lei, signor Assessore? Provoca che cosa? La sostituzione della Giunta regionale a quello che non fa la Giunta provinciale? Mi pare difficile perché dovrebbe entrare nel merito della questione, non sarebbe più una disattenzione di norme giuridiche, ma sarebbe un sostituire un proprio criterio di giudizio al criterio di giudizio di quell'ente che ha avuto la delega.

Non è mica molto semplice la cosa, e non è molto priva di responsabilità, signor Assessore e signori della Giunta, per quello che è la unitarietà dell'indirizzo, la equità nel giudizio, che deve valere per tutti i comuni del Trentino e per tutti i comuni dell'Alto Adige indistintamente.

Io ho veramente molti dubbi, non solo sulla opportunità di questa delega in materia di lavori pubblici, ma ho addirittura dubbi che si tratti di una delega vera e propria, perché in questo settore non si può parlare di delega, si parla di svestirsi di determinate funzioni e poteri, per darli agli altri.

Io penso che, per concludere, questo disegno di legge meriti una, non dico sospensione nel tempo, continuiamolo pure, ma una sospensione, una battuta di natura logica. Mi pare che hanno parlato più o meno tutti i gruppi, mancano quelli che sono partecipi della maggioranza, ed è logico pensare che appoggino questo disegno di legge. Signor Assessore, io le rivolgo l'invito formale di inserirsi in questo punto della discussione, se lei crederà di farlo, e di farci una lunga, inevitabilmente lunga, relazione su quelli che sono i congegni che vengono per essere predisposti, il modo in cui essi funzioneranno, le ragioni amministrative e concrete di questa delega. Non le domando di parlarci delle ragioni po-

litiche, perché anche se non lo dice sappiamo tutti quali esse siano, di parlarci congiuntamente anche del disegno di legge n. 80, che è inscindibile da questo, e di rispondere, se lei lo crederà e crederà che le mie domande meritino attenzione, di rispondere anche a quelle richieste precise che io ho avuto l'onore di porgerle.

**PRESIDENTE:** Chi chiede ancora la parola in discussione generale? La parola al cons. Ziller.

**ZILLER (D.C.):** Mi pare che nell'esame di questo disegno di legge n. 79, si sia praticamente consentito da parte del signor Presidente del Consiglio regionale, di parlare implicitamente anche del disegno di legge n. 80, perché evidentemente ha riconosciuto che i due provvedimenti, con il n. 81 poi che ancora non è all'Ordine del giorno, sono strettamente legati l'uno all'altro. E credo proprio quindi che se si parla del 79 si possa quindi parlare anche dell'80, cosa questa che faciliterà poi, o abbrevierà, devo ritenere, la discussione poi sul disegno di legge n. 80.

Se esaminiamo peraltro quello n. 79 relativo alla delega alle Province dell'esercizio di funzioni amministrative in materia di lavori pubblici, non possiamo dimenticare che non è un voltafaccia, come qualcuno ha fatto presente, compiuto dalla Giunta regionale, perché, se ben ricordo, e penso che lo ricorderanno anche i colleghi, in occasione della presentazione del programma e anche in occasione particolarmente della discussione del bilancio 1962, in sede di Consiglio regionale, il Presidente della Giunta regionale aveva enunciato l'intenzione della Giunta regionale del passaggio di delega per quanto concerne proprio i lavori pubblici; e se questa può essere stata una maturazione, è stato anche

sicuramente un riconoscimento nei confronti delle amministrazioni provinciali di Bolzano e di Trento, sia per la struttura tecnica di cui già da sempre erano preparate, ma specialmente per quanto concerne la preparazione specifica nella elaborazione di certi programmi. Per cui se la Giunta regionale ha ritenuto di presentare questi provvedimenti di legge per conferire alle Province la delega in materia di lavori pubblici, non è che un atto di coerenza, attraverso il quale la Giunta intende dare attuazione alla fase programmatica enunciata dal Presidente della Giunta regionale.

Veniamo al dettaglio di questo provvedimento n. 79. Mi sia consentito una parentesi, perché questa mattina si è fatta una critica da parte di diversi settori del Consiglio regionale circa il provvedimento di iniziativa consiliare introdotto dai rappresentanti della S.V.P., provvedimento che portava il n. 11, se ben ricordo, con il quale, in sostanza, oltre che portare delle sostanziali modifiche alla legge del 30 maggio 1951 n. 3, si chiedeva, praticamente attraverso quel disegno di legge di iniziativa consiliare, che la materia dei lavori pubblici fosse delegata alle Province. E se il ritiro da parte dei presentatori è successivamente avvenuto, cosa questa che ha spiegato già l'Assessore ai lavori pubblici della provincia di Bolzano dr. Dalsass, è anche accaduto d'intesa, non soltanto fra la S.V.P. e la D.C., ma d'intesa con gli altri settori politici rappresentati nella Commissione legislativa industria e commercio. Per cui non c'è più motivo di critica o di recriminazione, per il ritiro di quel provvedimento dopo che la Giunta regionale aveva introdotto nell'esame delle Commissioni i provvedimenti portanti il n. 79, 80 e 81.

Mi pare quindi che questa sia un critica superata, perché gli stessi che oggi hanno ancora ricordato questo fatto, hanno già in sede

di Commissione legislativa riconosciuto l'opportunità che il provvedimento fosse ritirato, per passare invece all'esame dei nuovi provvedimenti presentati dalla Giunta.

Quello che è vero è che su questo provvedimento n. 79 non si è trovata molta uniformità in sede di Commissione legislativa, tanto che chi legge la relazione, qui data dal Presidente on. Paris, chiaramente comprende che le vedute circa la formula prevista dalla Giunta regionale con i vari articoli del provvedimento di legge, erano veramente molto lontane le une dalle altre, lontane le une dalle altre qualche volta per motivi puramente contingenti, perché qualche volta avvenivano dei raggruppamenti che, unendosi da una parte, si escludevano dall'altra.

Quindi siamo arrivati ad un varo da parte della Commissione legislativa di un provvedimento che veramente tutti abbiamo riconosciuto essere monco, incompleto. Io ricordo, sempre per la delega, uno dei punti fondamentali e necessari, cioè quello relativo all'art. 7, che poi è stato soppresso da parte della Commissione, e che molto opportunamente la Giunta, attraverso gli emendamenti che sono stati a noi distribuiti quest'oggi, ha reintrodotta. Infatti non è concepibile che in un provvedimento, che delega alle Province una materia di tanta importanza, addirittura si voglia sopprimere l'art. 7, che riguarda gli organi regionali di giustizia amministrativa contro i provvedimenti delle Province, per cui naturalmente sarebbe ammesso il ricorso, per motivi di legittimità, alla Giunta regionale. Omettere questo significherebbe francamente varare una legge che non risponde più ad alcun criterio di carattere giuridico e di equità, per cui molto opportunamente la Giunta ha presentato degli emendamenti per ricostituire praticamente l'articolo.

Io credo che se delle discussioni sono nate — e questa mattina, specialmente da

parte del cons. Nardin, si voleva far rilevare la incongruenza dimostrata da taluni elementi del partito di maggioranza —, non è che questi elementi del partito di maggioranza fossero contrari all'impostazione data dalla Giunta regionale attraverso l'art. 4, per quanto riguarda il programma e la priorità di opere, perché il programma deve corrispondere ai criteri di programmazione economica; se delle discussioni sono nate non era perché non si fosse d'accordo sulla programmazione, ma era soltanto per un dubbio espresso dai Commissari, circa la opportunità di mantenere quella determinata formula, nella quale i Commissari, o almeno una parte dei Commissari, ravvisavano un motivo di ostacolo, puramente formale, perché i provvedimenti varati, reinserita questa formula senza chiarezza di impostazione, avrebbero potuto impedire alla Giunta regionale o rispettivamente alle Giunte provinciali, di dare regolare attuazione alle delibere, in quanto avrebbe potuto incontrare delle difficoltà presso la Corte dei conti.

Questo e solo questo era il motivo per il quale, in particolare i rappresentanti della D.C., hanno a suo tempo ravvisato la dizione della formula non sufficientemente chiara. Tutto ciò risulta anche dalla relazione accompagnatoria al disegno di legge, redatta dalla Commissione, dove si dice:

« Posto in votazione finale il disegno di legge è stato approvato con 6 voti favorevoli, 3 contrari, 1 astensione, dopo una dichiarazione dei consiglieri della S.V.P., i quali accettano questo provvedimento di legge, data l'assicurazione dell'Assessorato che verrà accettata la proposta di trasferire fondi sul bilancio delle Province; e dei consiglieri della D.C., i quali hanno dichiarato di condividere l'unanime valutazione sulla necessità di seguire i criteri della programmazione economica, ma

hanno espresso la propria perplessità circa le difficoltà che potrebbero sorgere in sede di controllo di legittimità, ed hanno invitato la Giunta, gli esponenti, Commissari della D.C., a ricercare una miglior formulazione dell'art. 4, che, conservando il concetto della programmazione, faciliti la pratica applicazione della legge ».

Mi pare che questo sia sufficientemente chiaro e che dimostri che i rappresentanti della D.C. non erano per nulla contrari ad una opportuna impostazione data dalla Giunta regionale circa la programmazione.

NARDIN (P.C.I.): Vorrei ma non voglio.

ZILLER (D.C.): È stato detto molto chiaro, cons. Nardin, lei ne è testimone per giunta, quindi penso che questo non ce lo vorrà negare, l'emendamento non l'abbiamo ancora definitivamente esaminato.

Passo da questa legge al disegno di legge n. 80, e io credo che abbiamo avuto, sia pure attraverso determinate critiche, il consenso della maggioranza di coloro, consiglieri regionali, che su questo argomento sono intervenuti. E credo che, come impostazione generale, si possa con tranquillità dire che il disegno di legge n. 80 costituisce un passo notevole rispetto a quella che era la legge n. 3, la quale si è dimostrata nel decennio di sua applicazione, sicuramente efficace. Ma oggi, come sottolineava il cons. Corsini, soddisfatti i bisogni più urgenti delle pubbliche amministrazioni e degli enti locali, si può passare ad una programmazione ben più precisa di quella fatta nel 1950 - 51 - 52, quando i bisogni erano tutti impellenti e quando, praticamente, predisporre subito una programmazione era evidentemente molto difficile. Il cons. Corsini l'ha riconosciuto, però dico che questo provvedimento nuovo porta ad un passo notevol-

mente innanzi, perché abbiamo molti articoli i quali già enunciano chiaramente, — art. 12, art. 6, art. 7 del provvedimento di legge —, che c'è la necessità della presentazione di un programma da parte delle Giunte provinciali alla Giunta regionale. È quindi un programma di priorità, — la priorità in questo senso, almeno io la interpreto, di dare la precedenza a quelle opere che sono di assoluta e di prima necessità, parlo di acquedotti, parlo di strade parlo di fognature, di cimiteri, di viabilità interna —, e quindi praticamente esiste già una certa enucleazione di quelle che sono le opere di prima necessità. Ma è evidente che dinanzi a questo, non possa la Giunta regionale, secondo me, né le Giunte provinciali, imporsi oggi un programma pluriennale, il quale, non avendo ancora praticamente pronti i piani territoriali di coordinamento in provincia di Bolzano e in provincia di Trento, non farebbe che impedire e praticamente precludere, o quanto meno intralciare gli stessi piani territoriali urbanistici di coordinamento, che dovessero trovarsi dinanzi ad opere compiute prima del loro varo; e quindi credo che, segnare il passo, pur facendo un programma annuale, segnare il passo per un programma pluriennale di lunga durata, non sia un fatto così grave, come da parte di taluno è stato sottolineato, perché i programmi si possono fare in via definitiva, quando anche i piani regolatori per le città o per i maggiori centri, e i piani territoriali di coordinamento saranno fatti e predisposti e varati. Soltanto in quel momento si può coordinare il programma dei lavori pubblici della Regione con questi piani, non dimenticando che per quanto riguarda i piani di coordinamento ed i piani regolatori, la competenza è delle Province e non è della Regione. Quindi necessita in questo caso che tutto quanto si fa in questo momento, non

vada a pregiudicare quanto da parte delle Province deve essere ancora varato.

Se poi dovessi guardare la natura degli interventi, di cui molto si è parlato oggi quasi a significare che quello che si è fatto in passato non sempre abbia corrisposto alle effettive esigenze delle varie amministrazioni comunali, io credo di poter dire che le stesse amministrazioni difficilmente danno la precedenza ad un'opera che non sia sentita da tutti, cioè sono gli stessi comuni che per primi cercano la precedenza per le cose di maggiore necessità e di maggiore urgenza, rinviando ad un secondo momento quelle opere che non ravvisano altrettanto urgenti.

È vero, per esempio, che qualche volta esiste la mania — e io penso che con questo non si voglia intaccare la serietà delle pubbliche amministrazioni, le quali fanno proposte di questo genere —, c'è la mania di dire: noi vogliamo darci una bella sede municipale. Non sempre il municipio è altrettanto urgente quanto può essere urgente la sistemazione di una strada o quanto può essere urgente la creazione di un impianto per le acque nere o quello per gli acquedotti. È evidente però che in questo caso sarà la Giunta regionale, alla quale viene sottoposto il programma annuale da parte delle Giunte provinciali, a fare una valutazione, come d'altronde mi consta che, indipendentemente dalle programmazioni che lo stesso Assessorato ai lavori pubblici ha già fatto da un paio d'anni a questa parte almeno, saranno la Giunta provinciale e la Giunta regionale che diranno: sì, questi lavori possono essere fatti, questi altri devono attendere perché prima avete altre esigenze.

Quindi mi pare che se anche oggi non c'è una programmazione definitiva, che per altro secondo me non è neanche possibile né opportuna, fino a tanto che non esisteranno

questi piani territoriali di coordinamento, tuttavia c'è già una selezione delle opere, la quale consente proprio di intervenire presso le pubbliche amministrazioni, a limitare quelle richieste, perché la Regione e le Province, che ricevono la delega, possano dare la precedenza a lavori che le stesse amministrazioni provinciali e la Giunta regionale ravvisano più urgenti.

Si è anche detto che si dovrebbe fermarsi agli interventi interessanti i comuni e gli enti locali. Io vorrei fare veramente una osservazione: la Commissione legislativa, quando ha esaminato il provvedimento di legge n. 80, ad un certo momento ha fatto una certa suddivisione; cioè l'art. 2 l'ha diviso in opere di prima urgenza e in opere di minore importanza, e si sono praticamente escluse determinate opere relative all'assistenza e beneficenza senza scopo di lucro, e taluni edifici destinati all'istruzione e all'educazione senza scopo di lucro, in un certo senso impedendo che la Regione possa intervenire a favore di quelle opere, che possono in un certo senso costituire motivo di perplessità da parte di taluni consiglieri. Credo di poter chiaramente individuare quali fossero queste perplessità. Noi sappiamo, e grazie a Dio abbiamo la fortuna di averle, sappiamo che molte delle opere di assistenza e di beneficenza sono state allestite e costruite da enti religiosi. E devo dire che questo è un motivo di vanto e un motivo di merito della nostra Regione, perché raramente noi troviamo tante istituzioni a carattere assistenziale e di beneficenza, rette da religiosi, rette da suore, che senza guardare in faccia alle persone che venivano ospitate, hanno sempre ritenuto di venire incontro in tutti i casi ove si vedeva il bisogno e la necessità. Che queste opere debbano essere escluse dai benefici regionali sarebbe un fatto veramente grave, perché se il nostro po-

polo è sostanzialmente religioso, se il nostro popolo ha sostenuto, ha aiutato, ha fondato queste opere, non c'è motivo che l'ente pubblico in questo momento si sottragga anche a questo preciso dovere. Io penso che è un atto di giustizia che si compie se noi consideriamo finanziabili, anche dal nuovo provvedimento, queste determinate opere di enti, che non sono gli enti locali, ma enti di assistenza e beneficenza, che tanti meriti hanno acquistato.

D'altra parte, io vorrei domandarvi quante spese dovrebbero assumersi le pubbliche amministrazioni ove pensassero di sostituirsi a questi enti religiosi ed enti educativi, se dovessero creare in proprio le istituzioni. D'altronde dobbiamo ricordare che la nostra stessa Costituzione parla della libertà d'insegnamento, e penso che noi abbiamo il dovere e l'obbligo, oltre che il diritto, di affiancare queste opere, fin tanto che queste compiano quell'azione che hanno svolto fino ad oggi.

Si è criticato, ripeto, questa possibilità di intervento, però d'altra parte si è anche riconosciuto, come ha riconosciuto il cons. Nardin questa mattina, che il provvedimento n. 80 lo si considera uno strumento agile e moderno, per cui neanche l'opposizione ha molto da eccepire sul provvedimento come tale, e quindi dobbiamo senz'altro concludere che, salvo qualche emendamento che per il perfezionamento è stato introdotto dalla Giunta, il provvedimento come tale rappresenti veramente un notevolissimo passo innanzi. Basti ricordare che se è vero che la Regione nel decennio passato è intervenuta, sempre sulla legge n. 3, con un importo di ben 14.713.000.000, consentendo la esecuzione di opere per 31 miliardi 370.000.000, con il nuovo provvedimento, che è veramente moderno nella sua concezione, noi troviamo che si possano realizzare non meno di 30 miliardi di opere, attraverso l'art. 12 per

20-22-25 miliardi, attraverso l'art. 13 per 2 miliardi e attraverso l'art. 14 per altri 2 miliardi.

Vorrei ancora osservare un fatto che è di fondamentale importanza, cioè quello che, accanto al contributo in conto interessi ed ammortamento, l'art. 13, se ben ricordo, del provvedimento legislativo, prevede anche un intervento in fondo capitaro fino al 50% a favore di quei comuni che sono costantemente o per cinque anni deficitari.

Noi dobbiamo ricordare una cosa al riguardo, sappiamo cioè che in passato abbiamo avute talune amministrazioni pubbliche, le quali si trovavano in condizioni economiche deficitarie, ed avrebbero avuto grande necessità di poter realizzare dei lavori pubblici di carattere veramente fondamentale e di primaria importanza, ma che mai hanno potuto eseguire queste opere, perché mai si sono trovate nella possibilità di poter disporre in proprio di quel 50 o di quel 60 o di quel 30% che era necessario per poter integrare il costo dell'opera. L'intervento per i comuni deficitari nella misura del 50%, che non è sostitutivo di quello dell'articolo 1, ma integrativo, consente veramente in questo caso di intervenire a favore di comuni molto poveri, perché possono beneficiare dell'uno e dell'altro provvedimento. Questo è un merito che alla Giunta regionale va riconosciuto, e penso proprio che attraverso questo provvedimento e questa formula, sia veramente possibile d'ora innanzi eseguire delle opere in comuni deficitari o in comuni molto poveri, che finora non si sono potute realizzare.

Concludo, osservando che il provvedimento come tale è sicuramente sciolto, moderno e può intervenire nelle forme più svariate, soprattutto per favorire quelle amministrazioni che si troverebbero in notevole difficoltà se do-

vessero pensare di attuare determinate opere, nelle quali è necessario un apporto diretto da parte del comune stesso.

Si diceva che questo provvedimento forse non è ancora sufficiente per affrontare tutte le esigenze della nostra regione e che si dovrebbe invocare, mi pare che l'ha sottolineato il cons. Nardin se ben ricordo, una anticipazione da parte dello Stato su quelli che sono i fondi dell'art. 60. Io non voglio inoltrarmi in questo argomento, perché penso che oggi come oggi ben difficilmente lo Stato potrebbe affrontare un argomento di questo genere, ma invece potrà essere affrontato da parte della Regione con lo Stato quando saranno risolti i nostri problemi di carattere di convivenza, sistemate quelle che sono le discussioni in corso per quanto concerne la validità dello Statuto, riappacificata la situazione, chiarite le posizioni. La Giunta potrà allora, se riterrà opportuno di intervenire, affrontare anche nei confronti dello Stato il problema di un finanziamento di carattere straordinario sul tipo del cosiddetto « piano di rinascita » della Sardegna.

Questo lo possiamo veramente auspicare, ma mi pare che una operazione di questo genere oggi non potrebbe trovare accoglimento in sede romana. Io credo che indipendentemente da questo, però, lo strumento che la Regione sta per darsi, abbia comunque la possibilità di intervenire in forma veramente sostanziosa, a favore di tutte le amministrazioni.

**PRESIDENTE:** Chi chiede ancora la parola in discussione generale? La parola al cons. Brugger.

**BRUGGER (S.V.P.):** Purtroppo in base all'importanza di questo provvedimento dobbiamo notare che gli interventi fino adesso avvenuti sono inversamente proporzionali nel

loro tempo al numero rappresentato dai singoli gruppi qui in Consiglio. Mi sento in dovere di prendere la parola per il fatto che non avvengano dei malintesi, particolarmente per quanto riguarda l'intervento del collega Corsini, il quale non sono certo se abbia recitato il *de profundis* o abbia cantato il *dies irae* alla legge n. 3. Infatti il cons. Corsini ci aveva invitato a sospendere possibilmente la trattazione di questo provvedimento che riguarda il passaggio dell'amministrazione alle Province in base all'art. 14.

Infatti abbiamo dovuto notare nell'iter di questa legge che proprio la questione teorica relativa all'art. 14, si può tramutare dal peggio al meglio. Il gruppo consiliare della S.V.P. è stato coerente, perché già nella nostra prima legge di iniziativa consiliare avevamo previsto la applicazione dell'art. 14, così come effettivamente poi è stata accolta, dopo lunghe discussioni nelle diverse sedute della Commissione legislativa.

Devo in questo momento dare atto di un fatto che risulta dalla relazione della Commissione legislativa, e precisamente dove dice: « Uno dei punti fondamentali di questo disegno di legge affrontato dalla Commissione, riguarda il modo di attuare praticamente la delega alle Province in tutti i suoi particolari. Di fronte a una richiesta dei rappresentanti del gruppo della S.V.P. l'Assessore Salvadori ha dichiarato che è intendimento della Giunta regionale accettare la proposta di trasferire i fondi sul bilancio delle Province, attuando così un nuovo sistema che è già stato sanzionato da recenti provvedimenti di legge regionale ».

E infatti gli ultimi emendamenti presentati dalla Giunta dimostrano che i desideri nostri che riguardavano l'applicazione dell'art. 14, sono stati soddisfatti. Certamente l'Assessore Salvadori, amministrando la legge n. 3, non

si trovava di fronte a facili situazioni. In un primo tempo — e il suo predecessore forse è stato più fortunato —, c'erano relativamente poche richieste e c'erano i fondi sufficienti per poter soddisfare a tali richieste, mentre poi le richieste sono aumentate e la Regione, non soltanto in materia di lavori pubblici, ma anche in altri rami, non aveva e non ha più a disposizione quei fondi necessari per accontentare i richiedenti. E in fin dei conti, non potendo accontentare che una determinata percentuale, si debbono fare degli sforzi per non rendere poi malcontenta la maggior parte dei richiedenti.

Mi sembra un gesto assai gentile da parte dell'Assessore Salvadori, che era il promotore dell'applicazione della legge, provvedere in questo momento alla delega, mentre si provvede anche al rifinanziamento delle iniziative previste nella legge n. 3. Le Province entrano così in una posizione assai più favorevole di quella dell'Assessore regionale, che doveva soddisfare agli impegni presi, pur mancando i relativi fondi.

Il cons. Corsini diceva: « Attendete un po', voi della S.V.P., non è il momento di fare una delega alle Province, sarebbe meglio che la Commissione dei 19 terminasse il lavoro e poi la cosa radicalmente si cambierà ». Prendiamo atto dell'ottimismo del cons. Corsini, ne prendiamo atto con soddisfazione, e in questo contempo dobbiamo anche dire che qui si tratta di un atteggiamento di coerenza da parte nostra dal 1960, e precisamente dal febbraio del 1960, da quando noi abbiamo presentato il primo schema di legge di iniziativa consiliare.

Noi non possiamo abbandonare quella strada che abbiamo cercato di seguire per ottenere il giusto adempimento di una norma esistente nello Statuto. Se oggi per questo fatto

ci dichiariamo soddisfatti, ciò non vuol significare che abbandoniamo le tesi inserite nello schema di nuovo Statuto che è stato presentato dai nostri Parlamentari a suo tempo a Roma.

NARDIN (P.C.I.): Da le dimissioni da impiegato regionale tu, per essere coerente con Tinzi.

BRUGGER (S.V.P.): Cose di questo genere credo non siano in discussione, cons. Nardin. Se vuol presentare un'interrogazione o un'interpellanza o una mozione io senz'altro risponderò. Ma così, non credo di essere obbligato a rispondere su quella questione.

NARDIN (P.C.I.): Sii coerente.

BRUGGER (S.V.P.): Forse lo chiamo più di quanto il cons. Nardin crede. Ad ogni modo siamo coerenti in questo senso: che noi riteniamo ciò un adempimento di una norma statutaria in favore delle Province; e che se ciò è anche una soddisfazione, noi ugualmente non vogliamo abbandonare la via intrapresa per la provincializzazione, sia dal lato amministrativo che dal lato legislativo, delle competenze nel campo economico e dei lavori pubblici.

Anche la Giunta regionale vede l'applicazione dell'art. 14 come un surrogato per l'autonomia provinciale, e lo dice nella relazione al proprio testo.

Noi quindi ripetiamo che prendiamo atto che la Giunta regionale si sia fatta diligente per adempiere alle norme dello Statuto esistenti in nostro favore, ripetiamo però ancora che, in base alle esperienze delle precedenti legislature, dovremo insistere affinché il potere legislativo in questa materia, passi anche alle Province, non soltanto alla provincia di Bolzano ma quella di Trento.

Con ciò chiudo il mio intervento, ma volevo far presente quanto ho detto per tranquillizzare il cons. Corsini, perché sappia che noi non siamo del parere di abbandonare la strada intrapresa già da parecchio tempo.

PRESIDENTE: Signori consiglieri, essendo ancora prenotati altri oratori, chiudiamo per oggi la seduta. Ho l'onore di presenziare

la centesima seduta di questa legislatura, mi permetto perciò di offrire un cognac a tutti i consiglieri e naturalmente anche ai funzionari della stampa che specialmente l'ultimo tempo hanno avuto tanta premura per i consiglieri regionali.

(Ore 18).

